CCLX. SEDUTA

MARTEDÌ 26 LUGLIO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazione a procedere (Annunzio di domanda) . . . . . *Pag.* 9796

Congedi 9793

Disegni di legge:

(Presentazione) 9793, 9802

(Trasmissione) 9795

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 9795, 9823

Disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord-Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949» (550) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

NITTI 9803

LABRIOLA 9810

CASARDI 9818

Interrogazioni:

(Annunzio) 9823

(Svolgimento) 9797

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 9797, 9801

TERRACINI. 9798, 9802

Nomina dei rappresentanti nell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa (Annunzio di votazione) 9796

Per il 150° anniversario della Repubblica partenopea:

MAGLIANO 9794

PRESIDENTE 9794

Relazione (Presentazione) 9823

Sull'ordine del giorno:

JANNUZZI 9803

MUSOLINO 9803

Sunto di petizioni 9796

La seduta è aperta alle ore 16,30.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Bosio per giorni 1, Ghidini per giorni 8, Menghi per giorni 8, Rosati per giorni 5 Silvestrini per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

«Proroga di agevolazioni fiscali per gli acquisti di navi all'estero» (576).

«Norme sulla perequazione tributaria e suo rilevamento fiscale straordinario» (577).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Per il 150° anniversario della Repubblica partenopea.

MOMIGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Ho chiesto la parola vincendo un naturale senso di riserbo, sorretto dalla mia fede e dalla certezza di interpretare il sentimento di tutto il Senato. Onorevoli colleghi, si compiono in questi giorni 150 anni da che, soffocata da una feroce reazione e dal tradimento dello straniero, cadeva infelicemente, ma gloriosamente, la prima Repubblica italiana, la Repubblica partenopea del 1799 (*applausi da sinistra*).

Centocinquanta anni da che saliva il patibolo il legislatore della prima Costituzione veramente italiana, Mario Pagano (*applausi generali*) e con lui tanti altri grandi scienziati, letterati, patrioti che si chiamavano Domenico Cirillo, Vincenzo Russo, Ettore Carafa, Francesco Conforti, Ignazio Ciaia, Girolamo Magliano, Prosdocimo Rotondo, e tanti altri martiri gloriosi che voi ben conoscete.

Ma da quegli alberi della libertà troppo presto abbattuti, da quelle forche, da quelle leggi che l'Assemblea napoletana dettò nel breve corso della sua vita, si sprigionò una luce che illuminò tutto il cammino del nostro Risorgimento, si accese una fiamma che riscaldò i cuori e le speranze di tutti gli italiani: una luce ed una fiamma che ricollegano l'opera ed il pensiero di quei grandi a quello degli altri del nostro Risorgimento nazionale, onde quasi, vorrei dire per una fatale e necessaria continuità della storia, il pensiero politico e sociale di Mario Pagano si ricollega da un lato a quello di Gian Battista Vico e dall'altro a quello di Giuseppe Mazzini, come l'azione rivoluzionaria che i martiri del 1799 iniziarono per i primi nella nostra Patria si ricollega a quella di Giuseppe Garibaldi e via via fino ai nostri giorni a quella di Guglielmo Oberdan, di Cesare Battisti e di tutti quei grandi ed oscuri eroi che la loro nobile vita immolarono per la libertà del popolo italiano! (*Applausi*).

Sarebbe davvero immodestia la mia se volessi rievocare io il corso agitato di quel periodo della nostra storia in questa aula, dove in ogni parte politica seggono maestri di storia e di filosofia, primo fra gli altri Benedetto Croce, il quale fu il più acuto e profondo studioso di quella rivoluzione, dei suoi errori e delle sue glorie, riprendendo lo studio di un altro maestro che mi permetterete di ricordare con reverenza ed orgoglio perchè fulgida gloria insieme con Gabriele Pepe del mio piccolo ma fiero Molise, voglio dire Vincenzo Cuoco.

Ma desidero, onorevoli colleghi, porre in rilievo due aspetti di quella rivoluzione i quali a tanta distanza di tempo ci appaiono ancor più significativi. L'uno, il fatto che per la prima volta la donna italiana, fino allora chiusa nel silenzio delle pareti domestiche e dedita soltanto alle cure della famiglia, si affacciò alla lotta politica, affermando col martirio delle dolci e romantiche figure di Luisa Sanfelice e di Eleonora Pimentel Fonseca la nuova missione della donna nella vita moderna. L'altro, per noi meridionali ancor più importante, la maturità del pensiero politico e il senso di equilibrio di questo nostro popolo del Mezzogiorno, che troppe volte anche in questa aula appare come una massa di diseredati i quali chiedono soccorso ed aiuto, e che invece fu sempre il primo ed il più coraggioso in ogni ardimentoso movimento nazionale e seppe sempre dare ad esso un consapevole senso di responsabilità, che gli viene da una millenaria tradizione di civiltà (*Applausi vivissimi*).

Ecco perchè io credo che il primo Senato della Repubblica italiana abbia il dovere di ricordare, come degnamente ricordò la Repubblica romana del 1849, anche la gloriosa Repubblica napoletana del 1799. Ricordiamola con austera compostezza, ispiriamoci, onorevoli senatori, nel nostro lavoro all'esempio di quei grandi, onoriamoli come si onorano le glorie e le tradizioni che indicano la via sicura per l'avvenire e le fortune della Patria! (*Applausi vivissimi da tutti i banchi, congratulazioni*).

PRESIDENTE (*Si alza in piedi e con lui tutta l'Aesemblea e i membri del Governo*). La Repubblica partenopea nata nella luce dell'idealismo supremo e spentasi nella luce del martirio più eroico, segna indubbiamente l'alba radiosa del nostro Risorgimento nazionale.

Il Senato della nostra giovane Repubblica, ricordando queste memorie gloriose, porge il suo saluto ai caduti del 1799 immortalati dal supremo sacrificio ed esprime il suo pensiero riconoscente al Mezzogiorno d'Italia donde sorse, alimentata dal sangue dei martiri, la prima fiamma della democrazia e della libertà.

Credo di interpretare il sentimento della Assemblea affermando che le parole nobilissime del senatore Magliano suscitano nei cuori memori e devoti dei componenti il Senato un vivo palpito affettuoso. (*Vivissimi, generali applausi*).

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Lavori di trasformazione della tramvia a vapore Bassano-Vicenza-Montagnana » (376-*bis*) già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Proroga dei trattamenti assistenziali previsti, in favore dei profughi, dal decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556 » (567);

« Norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza del personale che ha prestato servizio nell'Amministrazione ferroviaria ed in altre amministrazioni statali » (571);

« Computo, ai fini dell'avanzamento dei militari delle tre forze armate e della Guardia di finanza, del servizio prestato nelle formazioni partigiane o presso i Comandi dei reparti dell'Esercito e della Guardia di finanza che hanno partecipato alla guerra di liberazione » (572);

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso, con sede in Torino » (573);

« Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, relativo alla temporanea assunzione da parte dello Stato del contributo dovuto dai Comuni dell'Italia meridionale e delle Isole per l'impianto e l'estensione di reti telefoniche urbane e per i collegamenti interurbani » (574);

« Maggiorazione dei canoni per la manutenzione e l'uso di linee telegrafiche e telefoniche e degli apparati telegrafici per il periodo 1° luglio 1946-30 giugno 1947 » (575);

« Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni » (244-B), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

Comunico altresì che il Ministro del tesoro ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita totale o parziale per effetto dell'esecuzione del Trattato di Pace » (568);

« Trattamento economico degli uditori giudiziari » (569);

« Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 » (570).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione di un contributo straordinario all'Opera nazionale di assistenza dell'Italia Redenta » (557), e « Proroga dei trattamenti assistenziali previsti, in favore dei profughi, dal decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556 » (567);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Costituzione di uno Studio di storia dell'Arte in Firenze » (558); « Modifica della pianta organica transitoria del già Liceo musicale pareggiato « G. Rossini » di Pesaro, approvata con regio decreto 12 dicembre 1940, n. 1996 » (559);

« Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di alta matematica in Roma » (560);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione di temporanea franchigia ad alcuni trasporti effettuati sulle Ferrovie dello Stato dalla Commissione pontificia di assistenza » (543);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Abrogazione del regio decreto-legge 6 febbraio 1936, n. 313, convertito nella legge 28 maggio 1936, n. 1126, sulla applicazione ai dipendenti civili e militari delle Amministrazioni dello Stato delle disposizioni concernenti il loro trattamento in conseguenza di infermità, lesioni o morte per eventi di servizio » (562), d'iniziativa dei senatori Gavina e Bibolotti.

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il disegno di legge: « Norme integrative dei regi decreti-legge 6 gennaio 1944, n. 9 e 20 gennaio 1944, n. 25, relativamente al personale degli Istituti di credito di interesse nazionale riammesso in servizio » (544);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il disegno di legge: « Modifiche dell'attuale disciplina delle mostre d'arte antica » (561).

Annunzio di votazione per la nomina dei rappresentanti nell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Informo il Senato che nella seduta pomeridiana di domani mercoledì si procederà alla votazione per la nomina dei rappresentanti nell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Secchia, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, prima parte, del Codice penale) (Doc. LXVIII).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

LEPORE, *Segretario*:

La signora Elisa Teresa Proia, di Luco dei Marsi, chiede un provvedimento legislativo che estenda l'impugnabilità con ricorso per Cassazione a tutte le sentenze emanate nel periodo di guerra dai Tribunali militari straordinari di guerra (n. 45).

Il signor Silvio Monesi, di Marradi (Firenze), chiede un provvedimento legislativo che istituisca e disciplini il Corpo nazionale agenti imposte consumo (n. 47).

Il signor Mario Massa, di Roma, chiede un provvedimento legislativo che estenda le disposizioni vigenti a favore dei danneggiati da automezzi alleati ai danneggiati da automezzi tedeschi (n. 49).

Il signor Andrea Tegardi, di Roma, chiede un provvedimento legislativo atto a migliorare le infelici condizioni di alcune categorie di mutilati ed invalidi di guerra (n. 50).

Il signor Gino Pazzesi, di Siena, chiede un provvedimento legislativo che imponga agli Istituti di diritto pubblico, di credito ed assicurazione, di rivedere le posizioni degli ex dipendenti titolari di pensioni col sistema del conto individuale liquidate in questi ultimi anni prima dell'adeguamento degli stipendi e pensioni al mutato valore della moneta (n. 54).

Il signor Attilio Galleani, di Torino, chiede, a nome del « Gruppo dentisti diplomati da scuole estere », un provvedimento in base al quale debbano essere ritenuti abilitati all'esercizio della odontoiatria e protesi dentaria tutti i diplomati che la esercitarono legalmente anteriormente alla legge 16 ottobre 1924 (n. 55).

Il signor Giovanni Cruciani, di Roma, chiede un provvedimento legislativo che riconosca la validità, agli effetti della pensione, del servizio prestato nella milizia volontaria da coloro che furono poi incorporati, con legge

5 maggio 1939, n. 761 nel Reparto di Pubblica Sicurezza della strada (66).

Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è quella del senatore Terracini al Ministro della difesa «per essere informato dei risultati della inchiesta amministrativa circa la vendita del relitto del cacciatorpediniere " Freccia "».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda, Sottosegretario di Stato per la difesa.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* A seguito della interrogazione presentata nel maggio dal senatore Terracini, il Ministro della difesa provvedeva alla nomina di una Commissione di inchiesta perchè esaminasse le modalità che avevano condotto all'assegnazione dei lavori di recupero del cacciatorpediniere «Freccia». La Commissione ha concluso i suoi lavori ed io anzi presento al Senato una copia della relazione perchè i senatori ne possano prendere visione. All'onorevole interrogante dirò brevemente (perchè non credo di dover tediare il Senato esponendo tutti gli elementi che sono contenuti nella relazione, che, ripeto, è a disposizione di tutti) che l'inchiesta ha portato alla conclusione che nessuna irregolarità è stata commessa, che l'assegnazione è avvenuta attraverso una gara regolarissima, che il prezzo di assegnazione fu il massimo che si potè avere in quel momento, che l'aumento di questi prezzi (risultati dalla vendita effettuata dalla signora Parodi a certo signor Di Pietro) è dovuto unicamente a due elementi e innanzi tutto al cambiamento di valore del mercato dei rottami. Nel luglio 1946 quando venne assegnato il recupero del cacciatorpediniere «Freccia» alla ditta Parodi, i rottami ferrosi valevano lire tre al chilogrammo, nel luglio 1947 il prezzo era aumentato a venti lire. I rottami ramosi da venti erano saliti a cento lire, le lamiere ferrose da cento a 260, i trafilati da 105 a 150. È risultato poi, attraverso la documentazione allegata alla relazione della Commissione d'inchiesta, che la ditta Parodi ha speso più di 25 milioni per il recupero del relitto. Si deve aggiungere a questa somma un imprevisto sopravvenuto in conseguenza di una esplosione verificatasi durante i lavori di recupero, esplosione che ebbe un esito tragico in quanto che morirono tre operai. Dirò di più: i famosi 60 milioni, cifra del contratto Parodi-Di Pietro costituiscono una cifra un po' diremo, ipotetica, una cifra che è stata sì consacrata in un contratto, ma che ha portato poi alla denunzia di rescissione di questo contratto. Vi è infatti una causa tra l'acquirente Di Pietro e la venditrice Parodi relativamente appunto a questo contratto e vi è, tra l'altro, una procedura di sequestro iniziata dal Di Pietro nei confronti della venditrice.

Per tutte queste ragioni che brevemente ho esposto, debbo ripetere la conclusione che ho premesso a queste mie brevi dichiarazioni: che, cioè, la vendita è stata regolarissima. Si è venduto in momento nel quale eravamo spesse volte costretti a dare dei premi alle ditte che si assumevano lo sgombero dei relitti. Nel 1946 abbiamo avuto delle richieste notevoli da parte di queste imprese di recupero, per la rimozione del cacciatorpediniere «Dardo», ad esempio, è stato chiesto un contributo di 5 milioni, per la Corvetta «Renna» è stato chiesto un contributo di due milioni ed 800 mila lire. La ditta Garillo di Genova, invitata a provvedere alla rimozione del relitto del piroscafo «Panucco» chiedeva, in compenso, la cessione gratuita di tre altri relitti. Quindi era una situazione tale per cui quelle 100 mila lire che si era riusciti ad ottenere per l'assegnazione del recupero del cacciatorpediniere «Freccia» rappresentavano un successo. Dirò ancora che in quei tempi il Ministero della marina era pressato dal Consorzio del porto di Genova perchè si provvedesse allo sgombero immediato del porto stesso. I piroscafi che arrivavano a Genova non potevano attraccare ai moli, dovevano fare lunghe soste all'esterno: il che comportava spese notevoli che dovevano essere pagate, trattandosi di piroscafi stranieri, sempre in valuta pregiata, cioè in dollari. Il defunto Presidente del consorzio del porto di Genova, l'onorevole Canepa, fece un passo ufficiale presso il nostro Ministero perchè appunto in tutti i modi si accelerassero queste opere di

sgombero dello specchio d'acqua del porto di Genova. Voglio aggiungere ancora un rilievo che mi pare abbia la sua importanza. Il Ministero delle finanze nel 1947 indirizzava alle varie amministrazioni dello Stato una lettera nella quale faceva gli elogi del sistema adottato dall'amministrazione della marina per procedere rapidamente al ricupero dei relitti e in quella occasione si proponeva anzi di togliere il dazio che gravava sul materiale recuperato. Anche questo era un provvedimento necessario per invogliare i ricuperatori ad assumere questi lavori che, ripeto, spesso non riuscivamo ad affidare ad alcuno.

Mi pare che io non debba aggiungere altro. La lettura dei risultati dell'inchiesta redatta dalla Commissione dà elementi più ampi e convincenti. Io voglio sperare che l'onorevole interrogante possa dichiararsi soddisfatto di questa mia risposta.

Non so se sia questa la sede più opportuna per quel che io andrò dicendo a conclusione di queste dichiarazioni; però devo far noto all'onorevole interrogante che quel signor Di-Pietro che ha mosso questo presunto scandalo, sia sollecitando l'onorevole Terracini, sia inviando memoriali alla Presidenza del Senato, sia inviandone altri alla Presidenza del Consiglio (memoriali che sono stati rimessi alla nostra amministrazione) è uno di quei commercianti improvvisati, uno di quegli speculatori che hanno tentato di far danaro alle spalle dell'amministrazione dello Stato. Non è indubbiamente un commerciante, non è un industriale: è uno dei tanti che nel dopo guerra hanno affrontato il rischio di poter guadagnare del danaro e di poterlo perdere attraverso affari che molte volte non potevano essere raccomandabili. Questo, ripeto, è un rilievo che ha la sua importanza. L'onorevole Terracini aveva accennato ad altri affari che la ditta Parodi-Delfino avrebbe concluso con le amministrazioni dello Stato. In realtà la ditta Parodi-Delfino, che è una delle ditte più attrezzate per i recuperi, ha avuto assegnati altri recuperi: quello del cacciatorpediniere « Corazziere »; quello della corvetta « Persefone »; i relitti di tre motozattere, la nave cisterna « Delgario » e la nave cisterna « Panucco ». Ripeto che si tratta di gare regolarissime, nelle quali la ditta Parodi ha pagato cifre notevoli, e ciò in funzione del mutamento del mercato dei rottami.

Per il cacciatorpediniere « Corazziere » la Parodi-Delfino ha pagato oltre tre milioni; per la corvetta « Persefone » tre milioni e 800 mila lire; per i relitti delle tre motozattere tre milioni e 500 mila lire; per la nave cisterna « Delgario » 7 milioni.

Questo sta a dimostrare che, cambiata la situazione, apertosi il mercato dei rottami ferrosi, delle lamiere, ecc., l'amministrazione ha potuto sfruttare quei prezzi che prima non poteva assolutamente raggiungere. Io devo ufficialmente dichiarare che nessun appunto può essere mosso agli ufficiali, ai rappresentanti dell'amministrazione che componevano la Commissione di vendita presieduta da un integerrimo ufficiale, il generale Squillace, che ha sempre agito con la massima regolarità, tenendo presenti gli interessi del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Io lo so che mettere le mani in certe questioni significa mettere le mani nel fango; e non solo nel fango vero in cui i relitti in causa erano affondati, ma in quello in cui i Parodi o i Di Pietro sono andati così a lungo sguazzando, traendone guadagni illeciti a scapito dell'erario statale. Come e perchè io sono venuto a conoscenza della questione, onorevole Sottosegretario? Perchè al tribunale penale di Genova – non al civile, dove il Di Pietro e la Parodi da tempo infinito vanno litigando – è in corso un'istruttoria penale contro la Parodi; e, per fortuna, l'amministrazione della giustizia è ancora pubblica nella Repubblica italiana; e non v'è bisogno che un interessato venga a bussare alla porta di un parlamentare di estrema sinistra, perchè certi fatti poco chiari, non dico per ora poco puliti, vengano a conoscenza del pubblico e del Paese.

Dunque, tutto è andato nel migliore dei modi, secondo il Ministero. Resta però sempre che, anche in base alle cifre fornite dal Sottosegretario, appare che l'acquirente del relitto dall'amministrazione ha realizzato nell'affare un enorme, colossale guadagno. Dato infatti anche per ammesso che egli abbia speso 30 milioni per il ricupero – e dimostrerò subito che non può essere vero; e d'altronde se si va a

chiedere all'interessato, costui ha interesse ad elevare al massimo questa cifra, e pertanto non ci si può, per conoscere il vero, rimettere a lui, anche se egli può presentare dei documenti di comodo – dato quindi per ammesso che vi siano stati per il ricupero 30 milioni di spesa, aggiungendovi le famose 100 mila lire per l'acquisto, che (ancora una volta il Sottosegretario ha voluto dirlo) hanno rappresentato un buon affare per lo Stato, noi giungiamo a 30 milioni e 100 mila lire. Ma con quel contratto, che il Sottosegretario ha definito, se mal non ricordo, corrispondente al carattere contingente del momento, e che fu registrato in tutta regola, la Parodi si è assicurata un introito di 65 milioni. Che ne abbia poi incassati soltanto 35 – e da ciò il litigio col Di Pietro – ciò non ci riguarda. L'acquirente si era impegnato a pagare 65 milioni, mentre al massimo la Parodi aveva speso 30 milioni e 100 mila lire, le 100 mila lire che sono andate ad impinguare l'erario dello Stato.

Il primo punto da precisare è questo: in quale epoca il contratto di cessione del relitto è stato fatto alla Parodi? Il Sottosegretario ha detto che esso fu stipulato nel 1946. Ma, a meno che non me se ne sia fornita una copia falsificata, il contratto fra l'Amministrazione dello Stato e la Ditta Parodi porta invece la data del 16 febbraio 1947; e pertanto i prezzi dei materiali ferrosi che sarebbero serviti a determinare la somma iperbolica richiesta di 100 mila lire, dovrebbero essere controllati in base ai listini del febbraio 1947 e non genericamente del 1946. Quei prezzi subirono continue modificazioni in aumento, è vero, date le oscillazioni del mercato; ma in ogni momento il prezzo è precisabile. Ecco dunque un primo dato che non coincide con gli accertamenti della Commissione: l'epoca dell'alienazione. E quello che io fornisco risulta da un documento che non è ancora stato inficiato di falso: il contratto registrato e depositato.

Il secondo punto è quello del prezzo dei materiali ferrosi. L'onorevole Sottosegretario ci ha detto che esso era, all'epoca del contratto – e poniamola pur nel 1946 e non nel 1947 – di tre lire al chilogrammo salito poi nel 1947, e precisamente nel luglio-agosto di questo anno, quando la Parodi ha rivenduto il relitto acquistato a 100 mila lire per 65 milioni, a lire 20–21. Ci sarebbe dunque stato un aumento di circa sette volte. E sta bene. Perciò la Parodi, che aveva comperato per 100 mila lire il suo relitto, avrebbe potuto chiedere, rivendendolo, 700 mila lire; arrotondiamo pure, un milione; e, fatta la parte necessaria agli utili – cento per cento – due milioni. Ma ha chiesto ed avuto 65 milioni. Via, la discrepanza è un po' troppo forte! Ma il contratto con l'Amministrazione della difesa è stato fatto non nel 1946, ma nel febbraio 1947, ed io ho qui sotto gli occhi le mercuriali dei prezzi dei rottami di ferro, ricavate dai listini delle Camere di commercio di Genova e di Napoli. Orbene per tale mese esse segnano 8–9 lire, salite a 20–21 lire nel settembre dello stesso anno. La differenza del prezzo fra le due epoche, dell'acquisto e della rivendita, era dunque al massimo da 1 a 3. Rifatto il conto si ha dunque un aumento giustificato delle 100.000 lire a 300.000 che, più gli utili necessari, salgono a 600 mila. Per andare a 65 milioni c'è sempre una strada enormemente lunga da percorrere!

E veniamo al terzo punto: il prezzo degli altri materiali ferrosi, che erano quelli che più facevano gola alla Parodi acquirente ed al Di Pietro subacquirente e a tutti quegli altri che a quel tempo comperavano e rivendevano relitti di navi. Ho qui sott'occhio un breve appunto dal quale risulterebbe che dal relitto del « Freccia » si sono recuperate 45 tonnellate di rame, che era allora quotato a 320 lire il chilogrammo; 40 tonnellate di bronzo a 380 lire il chilogrammo; 300 tonnellate di ottone a 120 lire il chilogrammo; tre tonnellate di metallo bianco a 400 lire il chilogrammo; 40 tonnellate di ghisa a 40 lire il chilogrammo; e in più i motori, che sono stati ritrovati intatti e che hanno potuto essere rivenduti per altri usi. Tutto questo è da aggiungersi alle cifre di utili che ho calcolato poco fa.

E veniamo al quarto punto: alle spese di recupero.

Secondo l'onorevole Sottosegretario, e secondo la relazione d'inchiesta, esse si dovrebbero calcolare all'incirca a 31 milioni di lire, più il rischio dovuto al doloroso incidente che ha causato delle vittime e ad alcuni altri inconvenienti verificatisi nel corso dei lavori. Trentun milioni. Ma poco fa l'onorevole Sottosegretario ci ha detto che, quando il Ministero ha

pagato delle ditte perchè procedessero a dei recuperi, le somme versate sono state su per giù - nel 1946 - da due a cinque milioni. Due milioni e 500 mila lire per il recupero del « Renna », se non mi sbaglio; 5 milioni per il recupero di altro scafo di cui non ho colto il nome; e così via.

Evidentemente vi è da aggiungere quanto il recuperatore ha potuto ricavare dal materiale demolito. Ma quelle cifre servono intanto a dare un orientamento; ed in base a questo si può dedurre che per il recupero del « Freccia » non si sono dovuti spendere 30 milioni, più gli imprevisti per i dolorosi incidenti. Mi pare che, dalla relazione che lo stesso Sottosegretario ha depositato alla Presidenza, e che mi riservo di esaminare ancora, risulti che il costo dei recuperi sia calcolato negli uffici ministeriali a 5 lire al chilogrammo. E poichè il « Freccia » stazzava 1.200 tonnellate, il costo totale del suo recupero non ha potuto superare i sei milioni e mezzo o i sette milioni di lire.

Pertanto non i 30 milioni pretestati recentemente, in previsione dell'inchiesta, dalla ditta Parodi, ma i 5-6-7- milioni al massimo che si traggono proprio dalle cifre da lei fornite, onorevole Sottosegretario.

E perciò la differenza, per calcolare l'utile realizzato a danno dello Stato, non è quella che intercorre fra i 30 milioni più 100 mila lire ed i 65 milioni, ma fra questi e sette milioni più 100 mila lire.

Perchè quei 65 milioni di profitto che la Parodi è riuscita a ricavare al momento in cui si è liberata dello scafo a carico del Di Pietro, quelli restano indiscutibili, indiscussi.

Il Di Pietro in un documento inviato alla Presidenza del Senato - ed è questa la ragione per la quale mi credo in diritto di parlarne - dichiara che egli, tutto considerato, calcolava di ricavare dall'operazione un utile di 10-12 milioni. E fa così il calcolo: 65 milioni pagati o da pagarsi alla Parodi, più 7-8 milioni per spese di recupero che il Di Pietro stesso avrebbe dovuto sborsare, più otto milioni per spese di demolizione, più 10-12 milioni di guadagno. Dunque, conclude, il prezzo di mercato del « Freccia » si doveva calcolare a 90-93 milioni.

Onorevoli colleghi, il problema è fatto di cifre e si risolve con delle cifre. Io posso essere convinto che i funzionari, militari o civili, del Ministero che hanno trattato questo affare, abbiano agito nella massima buona fede. Ciò non toglie però che la loro buona fede non sia confluita a creare un fatto scandaloso di cui l'erario dello Stato sconta le conseguenze.

La notizia dataci da lei, onorevole Sottosegretario, che la ditta Parodi ha pagato abbondantemente altri scafi, non è una buona scusante per quegli uffici, che nella stessa congiuntura, facendo versare milioni e milioni per relitti che si trovavano nella stessa situazione del «Freccia», cedevano poi il «Freccia», e voglion farci credere di aver fatto un buon affare, per 100 mila lire. Ed ora vorrei chiedere se, a proposito di questo recupero, venne interpellato l'ufficio centrale recuperi, che è oggi in liquidazione; ed in particolare la sua sede di Genova, che era l'interessata; e vorrei sapere quale ne fu il giudizio. Può darsi che io abbia raccolto voci infondate; ma pare che gli ufficiali, emeriti tecnici, addetti a quell'ufficio, fossero un pochino, come dire ?, irritati, perchè l'ufficio esisteva ma non funzionava, anzi non veniva fatto funzionare; poichè mentre esso avrebbe potuto procedere al recupero e, attraverso al recupero, assicurare allo Stato la ricchezza incorporata nello scafo, si vide posposto a ditte fattesi innanzi al solo fine di realizzare guadagni.

« La ditta Parodi - ultima considerazione - era molto bene attrezzata », dice la relazione depositata alla Presidenza del Senato dall'onorevole Sottosegretario, il quale poc'anzi l'ha ancora ripetuto. Invece questa ditta Parodi pare sia per l'appunto una delle tante imprese spurie sorte in quel periodo di tempo, ma che ebbe maggior fortuna delle altre. Tanto è vero che vantava negli ambulacri del Ministero (posso dirlo perchè è detto anche nel documento depositato alla Presidenza del Senato dal Di Pietro) molte conoscenze e poteva muovervi, molte leve. Ma nella realtà questa Ditta non era affatto attrezzata per i suoi lavori: e tutta l'attività dei titolari, anzi della titolare si riduceva ad assicurarsi le assegnazioni dei relitti e poi a fare eseguire il lavoro materiale e tecnico da terze ditte. Anche per il recupero dello scafo del « Freccia » infatti non la ditta Parodi ha operato, ma una ditta Smith di Genova, specializzata in recuperi, e che in quell'occasione ha posto a disposizione della Pa-

rodi, previo pagamento, i propri mezzi, il proprio personale, le proprie attrezzature. La Parodi, quindi, non aveva titoli speciali, nè particolari titoli di attrezzatura idonea, per ottenere ciò che ha ottenuto. L'assegnazione del relitto « Freccia » deve quindi essere attribuita ad altre cause. Quali? Speravo di apprenderlo dalle conclusioni dell'indagine. Ma questa conclude che tutto è andato nel migliore dei modi possibile. Io non lo credo; e dalle considerazioni che ho svolto, sostanziate di cifre e non semplicemente di parole, credo che ognuno possa trarre le mie stesse conclusioni. È vero; in quell'epoca profondo era il turbamento nella vita italiana e profonda l'immoralità che vi si diffondeva. Ma questa è stata troppo tollerata nella stessa Amministrazione pubblica, che avrebbe dovuto invece difendersene. Oggi un episodio particolarmente spiacevole è uscito alla luce, e temo che di tempo in tempo altri ne usciranno. Sarebbe bene che, anzichè assumere una posizione aprioristica di difesa per qualunque cosa sia stata fatta dalla pubblica amministrazione, ci si ricordasse della Costituzione della Repubblica la quale rende responsabili i funzionari degli errori che compiono; e specie là dove le loro responsabilità non raggiungono il margine penale, non si esiti a definirle in limiti amministrativi. Funzionari che hanno dato per 100 mila lire cose pubbliche che poi risultano, da atti pubblici, valere mille volte di più, è evidente che hanno gravi responsabilità nei confronti dell'Amministrazione dello Stato, se non per dolo, certo per incapacità.

Onorevole Sottosegretario, non posso essere soddisfatto della sua risposta. So che non è risposta sua, ma dei suoi uffici; come sono dei suoi uffici i documenti che ci ha offerti. Ma questi documenti appunto non possono essere accettati per validi. (*Applausi da sinistra*).

MEDA, *Sottosegretario di Stato alla difesa.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *Sottosegretario di Stato alla difesa.* Davanti alle affermazioni dell'onorevole interrogante io ritengo opportuno richiamare all'attenzione del Senato alcuni dei documenti che sono allegati alla relazione d'inchiesta. I documenti più convincenti sono le risposte date dai più importanti cantieri italiani alla richiesta di partecipazione alla gara di recupero del cacciatorpediniere « Freccia ». I cantieri del Tirreno rispondevano che a loro non interessava il recupero del cacciatorpediniere perchè non conveniente. Una risposta del genere la davano anche l'Ansaldo, l'Odero, la Terni e l'Orlando. Altre ditte importantissime, rispondevano negativamente. La So.Ri.Ma., ditta specializzata in modo particolare per il recupero dei relitti, ci scriveva: « Diverse ragioni non ci consentono di prendere in considerazione l'offerta ».

Tali i fatti in realtà, onorevole Terracini. Allorchè si trattò di assegnare questi lavori di recupero, nessuno li voleva assumere ed è stata una fortuna se si è potuto evitare quello che è stato fatto in altri casi; di dare, cioè, un contributo alla ditta che assumeva questi lavori di recupero. Voglio ricordare ancora, (e questo perchè la nostra discussione è di carattere pubblico e domani il popolo italiano leggerà quello che abbiamo detto) che nel 1947 fu disposta, con un decreto, l'assegnazione della somma di un miliardo e mezzo appunto per questi lavori di recupero e di sgombero dei porti. Il Governo era d'avviso che fosse necessario spendere per liberare gli specchi d'acqua ingombri di relitti, pur di far presto e che non era possibile perseguire guadagni attraverso questa opera; non vi è ragione di dubitare sulla regolarità di questa gara. Onorevole Terracini, ho messo la firma sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta in perfetta coscienza, dopo avere lungamente esaminato i documenti sottopostimi, dopo avere condotto personalmente indagini, anche sulle notizie e sugli elementi che mi giungevano attraverso gli uffici. Sono convinto, lo ripeto ancora, che tutto è stato regolare e che se la ditta Parodi non avesse accettato di pagare quelle 100 mila lire che noi chiedevamo, saremmo stati costretti a spendere del denaro per fare in modo che il porto di Genova potesse esser sgombrato da questo relitto che impediva la navigazione nello specchio . . .

TERRACINI. Avrebbero potuto recuperare questo rottame e venderlo!

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Onorevole Terracini forse lei non ha afferrato bene il concetto dei rapporti fra la nostra am-

ministrazione e le ditte che assumevano l'opera di recupero: le ditte che assumevano l'opera di recupero avevano completamente quello che recuperavano, in più pagavamo loro un tanto al chilo. Se per modo di dire una ditta avesse avuto assegnato un relitto di 10 mila tonnellate, noi dovevamo dare per ogni tonnellata una certa cifra che andava naturalmente a vantaggio della ditta ricuperatrice in unione a quello che poteva essere il ricavo della vendita del materiale che avrebbe ricuperato.

TERRACINI. Capisco adesso perchè ci sono tanti miliardari in Italia!

LANZETTA. E voi difendete quegli industriali!

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Io credo che noi non difendiamo nessuno, difendiamo soltanto gli interessi del Paese. Del resto, non dovete dimenticarvi che in quell'epoca al Governo vi erano i vostri rappresentanti, i rappresentanti del vostro partito; c'era proprio l'onorevole Moranino Sottosegretario per la difesa e proprio quel famoso decreto che io ho ricordato è stato firmato dal Ministro Sereni, il quale ha evidentemente dato questo suo consenso convinto che era necessario contribuire con una somma così notevole per poter rapidamente riorganizzare la navigazione nel porto di Genova. Onorevole Terracini, io la prego di leggere con maggiore calma, attenzione e diligenza la relazione della Commissione d'inchiesta e di esaminare tutti i documenti; io penso che dopo un esame ponderato, forse ella si ricrederà di quello che ha detto e darà atto della regolarità dell'operato dei nostri uffici. Che se altri elementi lei avesse per poterci convincere che la nostra opera è stata incompleta, noi siamo disposti ad accoglierli. Senonchè, onorevole Terracini, dopo la sua interrogazione lei non ci ha comunicato niente. Noi credevamo che dopo la sua interrogazione l'onorevole Terracini avrebbe mandato al Ministero della difesa materiale idoneo a confermare ed illustrare quello che aveva affermato.

Egli ha detto: « io so », ma poi non abbiamo avuto nessun documento. Non dico che questo fosse necessario, perchè nei nostri uffici abbiamo trovato tutto quello che era indispensabile per chiarire quanto era stato da lei denunciato. Lei crede che gli uffici non abbiano agito regolarmente e che noi abbiamo giudicato la questione in base a elementi inesatti e incompleti? Se così è, onorevole Terracini, ci invii queste documentazioni: e noi le esamineremo. Non credo però che lei potrà mai provare la infondatezza di quanto nella relazione è stato affermato.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. La questione in discussione esula per i suoi caratteri dall'ambito di una interrogazione; ma non mi dilungo a ribattere la replica dell'onorevole Sottosegretario salvo che per l'ultimo punto, che mi è parso troppo audace. Due soltanto erano i documenti necessari a impostare l'indagine, e non ho dubbio che fossero a disposizione del Ministero della difesa: il contratto di vendita per 100 mila lire e il contratto di rivendita per 65 milioni. Si trattava di porli a confronto e coglierne lo stridente contrasto; e cercare – se possibile – di conciliare questi due documenti: registrati, legalizzati, depositati. Ella ha cercato di percorrere la strada che porta dall'uno all'altro, onorevole Sottosegretario; ma per farlo ha citato fatti e dati che non mi sono parsi validi, e l'ho detto e dimostrato al Senato con enunciazioni di cifre. Io non avevo altri documenti da fornire, perchè non ho titoli per penetrare negli archivi del Ministero, interrogare i funzionari e compulsare carte. Questo era compito del Ministero stesso. Non mi faccia adesso colpa per non aver fatto quanto non era mio dovere di fare. Il mio dovere l'ho adempiuto. E credo che qualunque cittadino il quale fosse venuto a conoscenza di questo fatto enorme e scandaloso – che una cosa acquistata per 100 mila lire dallo Stato è poi stata rivenduta dall'acquirente per 65 milioni – sarebbe restato stupito e ne avrebbe fatta denuncia e chiesto spiegazioni. Io le ho chieste le spiegazioni; lei le ha date. Ma non sono convincenti. Ed è mio diritto dirlo.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Di fronte ad una legge di così vasta importanza nazionale ed internazionale quale è quella del Patto Atlantico, mi pare che, avendo già perduto un'ora per lo svolgimento di una interrogazione sia opportuno che io trasformi la mia interrogazione orale in una interrogazione con richiesta di risposta scritta. In tal modo il Senato non perderà del tempo prezioso e potrà dedicarsi alla discussione dell'altro argomento molto più importante.

MUSOLINO. Anche io dichiaro di rinunciare alla risposta orale alla mia interrogazione, tramutando quest'ultima in una interrogazione con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. L'ultima interrogazione all'ordine del giorno, diretta dal senatore Romano Antonio al Ministro dei lavori pubblici s'intende decaduta per l'assenza dell'interrogante.

Presentazione di disegni di legge.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della maggiore spesa di lire 800 milioni per l'esecuzione di opere ferroviarie in concessione a pagamento non differito a sollievo della disoccupazione operaia della Capitale » (580);

« Autorizzazione al Tesoro dello Stato a corrispondere alle Ferrovie dello Stato la somma di lire 555 milioni per la riparazione e la ricostruzione dei fabbricati, della gestione delle Case economiche per i ferrovieri, danneggiati o distrutti per cause di guerra » (579);

« Aumento delle sanzioni pecuniarie relative alle contravvenzioni alle disposizioni della legge 28 settembre 1939, n. 1822, sulla disciplina degli autoservizi di linea » (578).

PRESIDENTE Do atto all'onorevole Corbellini, Ministro dei trasporti, della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 » (550) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente la: « Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 ». Tale discussione verterà anche sulla petizione presentata dai senatori Terracini, Giuseppina Palumbo, e Berlinguer, annunziata al Senato l'8 luglio 1949.

Prego il senatore segretario di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge, dell'allegato e della petizione.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato n. 550 e il documento LXVIII.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge. Primo oratore iscritto è l'onorevole Nitti. Ha facoltà di parlare.

NITTI. Gli argomenti che sono stati trattati in questi giorni hanno mediocre interesse, e per me molto povero è l'argomento che ci ha occupati finora, cioè la disgraziata situazione che è stata determinata con la imposta creazione a Strasburgo di un Consiglio europeo. Io non credo questo Consiglio abbia la minima probabilità di destare un qualche interesse e tano meno di ottenere un qualche successo. Ripeto questa cosa perchè non vorrei che ciò che ho già detto abbia avuto l'aria soltanto di una espressione di malcontento. Io non sono malcontento di nulla; non credo, però, che ciò che si fa sia cosa seria; non credo che avrà un vero seguito; non credo che avrà vera importanza. Ciò che si fa attraverso banchetti, discorsi, proclamazioni fallaci di libertà avvenire è già cosa morta e, ciò che è peggio, sarà a suo tempo materia di ridicolo. Ma ciò è prematuro e non parliamone ora.

Siamo bene avanti nella discussione e ormai possiamo passare ad argomenti di ben più alto interesse che non la Corte costituzionale o il divertimento di Strasburgo. La Corte costituzionale ed il Consiglio Europeo non hanno che limitatissima importanza e non mi hanno mai appassionato. Sono cose vane.

Ora passiamo invece ad argomento molto interessante; oggi incomincia la discussione del Patto Atlantico. Qui non è possibile disinteressarsi; esso può essere una cosa utile e può essere grande insuccesso e danno per noi. Bisognerà quindi chiarire le idee senza preconcetti. L'uomo di cui questo Patto porta il nome, il generale Marshall, ha tale intelligenza, e ha tentato e tenta una creazione così diversa da

quelle banalità che abbiamo discusso, che mi ha molto impressionato. Io mi sono astenuto nella votazione per l'adesione al Patto Atlantico perchè sono stato molto indeciso se esso dovesse avere una troppo grande azione nella nostra vita interna e mirasse più ad essa che non a evitare la guerra. Come dovevamo giudicare questa materia così incertamente rappresentata a noi? Ora siamo già avanti e possiamo parlare e avere giudizio più sicuro. Il Patto Atlantico è stato approvato dall'altra Assemblea. Esso ha avuto la ratifica nella Camera dei deputati; non ostante le agitazioni e opposizioni contrarie nel Paese è stato approvato senza una vera opposizione, anche dove poteva parere che dovesse trovare resistenza. Preoccupato, ora sono ancora esitante perchè non oso decidermi ad esprimere giudizio sicuro. Il Patto sarà causa di più grande guerra o sarà, come si mostrava di credere in principio, causa di pace? Può essere l'una cosa o l'altra, ma non può essere cosa di poca importanza al pari della Corte costituzionale che abbiamo adottato come una distrazione qualsiasi. Qui si tratta di un fatto che interessa tutta la vita nostra e anzitutto la vita mondiale. Voi sapete perfettamente che cosa sia il Patto detto Atlantico e perchè porti – strana origine – il nome di Marshall, di un generale. Perchè, fatto nuovo nella storia, un generale dopo lunga vita militare e dopo lunga esperienza, si è convinto oltre le armi, di tentare altra via per imporre la pace? Egli ha voluto non già trovare i soliti espedienti o i soliti empiastri; egli ha voluto attaccare la questione della guerra a fondo. Egli si è posto il problema come i Paesi europei verso la pace americana. L'Europa che ha in sè divisioni profonde che durano non da ora ma da molti anni, è divisa in due grandi gruppi: la Russia con i suoi aderenti da una parte e gli Stati occidentali dall'altra.

Il generale Marshall si è convinto che la questione non si risolveva solo militarmente. Egli ha pensato di trovare qualcosa che fosse tra un sistema finanziario e un sistema militare. Osservare questo congegno che ha preso nome da lui e che è veramente un fatto nuovo e grandioso, non essendo un ammiratore dal punto di vista del risultato probabile, perchè sono molto in dubbio se durerà e gioverà tra due o tre anni più alla pace che alla guerra o più alla guerra che alla pace, devo esprimere la mia ammirazione per l'abile intelligenza dell'uomo da cui il Piano prende il nome di Piano Marshall che poi nell'uso è diventato Piano E.R.P. È veramente un documento di interesse straordinario. Quando si studia a fondo quel piccolo libro intitolato «Tecnica e procedura del Piano Marshall» si rimane sorpresi come un militare sia giunto a questa larghezza di idee per cui abbia cercato di tentare una così difficile opera. Voi sapete perfettamente che il Piano E.R.P. o Marshall si propone di utilizzare tutte le risorse allo scopo della pace, ma probabilmente, solo dopo la guerra.

Convinto, dalla sua esperienza di generale, che non si poteva arrivare a nulla di solidamente organizzato senza assicurare un sistema che rendesse in questo periodo la vita possibile dopo i grandi combattimenti e le rovine del passato, il generale Marshall ha cercato di attaccare la questione dal fondo. Attraverso il piano E.R.P. passa tutta la vita europea. Tutto il sistema economico finanziario europeo viene controllato attraverso questo Piano in una forma o nell'altra, disponendo del meccanismo economico finanziario di quasi tutti i Paesi non legati o non amici alla Russia. Egli ha sperato in quattro anni di arrivare alla conclusione di tutto questo suo sistema. Vi sono in Europa due colossi (il resto conta assai meno): la Russia e l'America. L'America è in questo momento Paese europeo assai più di quelli che vanno a perder tempo a Strasburgo e controlla anche Strasburgo. Essa è di fatto ormai una grande potenza europea ed ha riunito tutte le maggiori forze europee sotto il suo controllo. Dall'altro lato è la Russia. Questi due sistemi hanno entrambi qualche cosa di grandioso e di attraente ma anche di minaccioso per ragioni diverse ed opposte. Questi due grandi Paesi restano in questo periodo i poli della vita europea, e, oserei dire, della vita mondiale di questo piccolo mondo che è la terra. Pensate al ruolo modesto della Francia, così orgogliosa ed anche così decadente; pensate alle difficoltà crescenti dell'Inghilterra che per la prima

volta nella sua storia di secoli vede non solo una grande decadenza finanziaria, ma – ciò che segue la decadenza finanziaria – la decadenza del suo potere politico. Si profila questo dubbio: si potrà vivere con la Russia o si dovrà vivere senza la Russia? Noi non facciamo parte di un sistema politico di cui la Russia abbia la direzione, ma noi siamo più che mai legati anche al destino della Russia. È difficile trovare un Paese che lo sia più di noi. L'E.R.P non comprende la Russia e gli Stati che sono sotto il sistema russo, ma comprende fin dalla sua nascita sedici Stati e tre zone di occupazione. Questa è la situazione: se non muta o dalla parte della Russia o dall'altra parte.

Da alcuni anni e soprattutto dopo il Piano Marshall noi siamo classificati non solo come viventi nell'orbita americana ma come nemici della Russia. Io non ho mai capito perchè siamo o dobbiamo essere nemici della Russia. Tutti i nostri giornali per mesi interi non hanno fatto negli ultimi tempi che eccitare gli animi dei nostri concittadini contro la Russia e anche adesso adoperano un linguaggio aspro come se si trattasse di un Paese nemico; non solo pericoloso, ma che costituisce attualmente il vero danno e il vero pericolo per l'avvenire. Io dissi sempre invece che non si può vivere facilmente senza la Russia; e il discorso che si fa oggi è invece come fare a sbarazzarsi della Russia. Se ci sbarazzassimo della Russia quale sarebbe il nostro rischio? Le difficoltà aumenterebbero di cento volte almeno.

Nel 1919, non è una rivelazione che faccio, vi era allora il fiorire della indegna campagna contro la Russia ed io cercai, invece, di trovare un accordo con la Russia. Ebbi lunghi colloqui con Lloyd George, e, non oso dire la parola benchè la usai, lo convertii alla mia idea. Allora la Francia voleva che fosse messo il cordone intorno alla Russia e che non si avessero più con essa rapporti politici e nemmeno commerciali. Nei primi discorsi che feci con Lloyd George io gli domandai perchè non si dovesse più commerciare con la Russia, e lui mi rispose: «perchè alcuni miei colleghi sostengono che la Russia è un popolo barbaro e non si può commerciare con i barbari». Io gli risposi molto semplicemente: «ma se voi nell'Africa del sud commerciate perfino con gli antropofagi, trattate i russi almeno alla stregua degli antropofagi!». Fu argomento che persuase Lloyd Geroge a mettersi in rapporto diretto con la Russia. Non vi è niente di peggio di quando vi è la prospettiva di perdere un grande guadagno. Sapete il perchè di tutto questo odio per la Russia? Prima di tutto perchè essa aveva disfatto il meccanismo francese di dominazione finanziaria respingendo la massa di crediti che sola aveva permesso alla Russia di fare la guerra, e poi perchè si volevano mettere le mani sulle ricchezze della Russia. La Russia nella sua immensità ha ricchezze naturali sterminate; è il Paese del mondo che forse ha le maggiori risorse non ancora sfruttate, e tutte le notizie che noi abbiamo, quelle che possiamo avere, ci dànno appena l'idea di queste immense ricchezze. Tutti volevano mettere le mani sulla Russia, e tutti volevano, nello stesso tempo, punire la Russia perchè aveva ferito profondamente il sistema capitalista. Io sono per il sistema detto capitalista. Sono, non vi scandalizzate, uno spirito conservatore e non amo il bolscevismo. Quando voi di quella parte (*accenna al centro*) applaudivate con entusiasmo a chi diceva che il comunismo e la morale cattolica sono la stessa cosa e quando un uomo di grande talento . . .

GALLETTO. Ma chi l'ha detto?!

TERRACINI. L'ha detto De Gasperi!

NITTI. Quando Concetto Marchesi, che non è il primo venuto, veniva a dire che in fondo la morale cristiana e la morale religiosa del comunismo non differiscono, voi pensavate che dicesse cosa giusta, ma io protestavo e dicevo: saranno sempre lontanissime perchè la concezione morale è opposta. Dunque, non vi parlo come un praticante del comunismo e tanto meno come un uomo convinto del suo avvenire. Noi non sappiamo verso quali forme andiamo, andiamo forse verso forme imprevedute e, ad ogni modo, non possiamo giudicare dalla nostra concezione il cammino della vita e dei fatti. Ora, nella concezione che io avevo allora, c'era che bisognava ad ogni costo rompere questa fatale divisione che si metteva tra la Russia e i Paesi dell'Occidente. Questa divisione sarebbe stata anche nell'avvenire causa di interminabili rovine. Epperò io, per-

suaso Lloyd George a fare atto che parve strano, gli dissi: «che vi parrebbe se io, d'accordo con voi, mandassi un messaggio ai capi del comunismo e ponessi nettamente la questione? Bisogna dire alla Russia: Perchè arrivare a questa lotta atroce? Perchè non è possibile vivere senza che voi vi occupiate di noi e noi senza che ci occupiamo di voi?» Fu redatto con grande cura un mio messaggio che ho ritrovato fra le mie carte e che fu poi elaborato da Lloyd George, da me e dal segretario di fiducia e amico di Lloyd George, Lord Lothian. Era uomo veramente insigne, che fu poi ambasciatore anche a Washington e compì opere importanti. Ebbene, mandai quel messaggio. Non ve ne faccio la storia: sarebbe troppo lunga. Bisognava (perchè la Francia ci sorvegliava e non voleva che noi iniziassimo rapporti con la Russia) che quel messaggio non capitasse nelle sue mani. Mandai una nave da guerra nel Mar Nero con l'ordine di non aprire il plico in cui stavano le istruzioni che ad un certo grado di latitudine e longitudine e potei dal porto di Novorossik far arrivare questo messaggio. Qui vi è un'altra lunga storia perchè il messaggio in quei tempi di disordine della Russia non arrivò immediatamente e se il messaggio telegrafico ebbe tante avventure non fu colpa dei russi, ma della Rivoluzione che era dovunque e dei grandi tentativi di reazione.

È inutile che io vi racconti storia passata; vi dico soltanto questo: che fin d'allora era mia convinzione che l'Europa non potesse vivere tranquillamente senza la Russia: noi dobbiamo nel caso opposto o cadere o distruggere la Russia altrimenti non possiamo arrivare alla concezione di vivere in pace. È concezione puerile della democrazia quella per cui si vuole che tutti i Paesi abbiano lo stesso sistema, che si chiama impropriamente democratico! La parola democrazia è usata nel senso peggiore, soprattutto da noi, e vedete con quanta poca sincerità noi, dopo aver impedito di funzionare e di avere accordi con la Spagna ed il Portogallo, cercammo di averli per vie traverse e cercammo di trovare il modo di vivere insieme.

Ora uno dei miei grandi crucci è questa incomposta idea della democrazia. Ho lavorato 30 anni a scrivere opere che credo fondamentali sulla democrazia, pubblicate in quasi tutte le lingue europee; ebbene, io ho orrore quando ora mi si parla di democrazia, perchè mi domando sempre se sono io che non capisco o se quelli che mi parlano hanno idee che sono nella luna. La democrazia ognuno l'interpreta in modo diverso ed arbitrario.

Ora, per questo preconcetto della democrazia capitalista, noi ci siamo messi in urto profondo con la Russia fin dal 1919. Fin da quell'epoca noi abbiamo impedito di avere con essa rapporti diretti ed abbiamo cercato anzi di mettere la Russia fuori dal mondo europeo. Fu soprattutto la Francia che ciò volle. È inutile ora che la responsabilità sia gettata sugli altri, perchè fu soprattutto la Francia a volere ciò che è accaduto. L'Inghilterra era disposta a ragionare di concessioni; anche i tipi più intransigenti arrivavano a una concezione che rendeva possibile alla Russia di convivere. Due concezioni francesi lo impedirono: prima di tutto il suo anticomunismo violento, quasi settario, e poi, cosa anche peggiore, la sua avarizia. La Francia era creditrice della Russia che non aveva voluto riconoscere i suoi debiti, mentre nello stesso tempo la Francia sosteneva il diritto di non pagare i debiti di guerra verso l'Inghilterra e l'America. Questa concezione rese fin da allora un accordo impossibile.

Vi era poi una terribile aspirazione francese: dominare direttamente o indirettamente in Europa il mercato del carbone e, quindi, l'industria del ferro. La guerra passata fu la guerra del carbone. Il *Comité des houillères* controllava e dirigeva tutta la politica francese. Quando al Governo vi era Clemenceau, che era un combattente anticlericale, prevaleva la passione politica che poteva resistere o anche opporsi ai grandi interessi capitalisti.

Quando gli succedette Millerand, l'uomo di affari delle grandi società che rappresentava tipicamente il mondo di affari del *Comité des houillères*, i rapporti divennero non facili. Peggio fu con Tardieu uomo d'affari in tutta la sua essenza.

Ora siamo passati dalla guerra del carbone alla guerra del petrolio. Vi è un movimento che circoscrive tutta la nostra azione e che è limitato dalla zona del petrolio, arbitro di gran parte della situazione mondiale. Si parla

di tante cose diverse, ma l'idea chiara e semplice che ci opprime è questa: si farà o non si farà la guerrà?

Io ho detto quanta ammirazione abbia per il congegno tecnico del Piano Marshall. Non vi scandalizzate se io esprimo ammirazione mentale per un uomo che ha fatto una organizzazione così intelligente. Egli nella tecnica e nella procedura del Piano ha dato veramente prova di come si possano mettere insieme tendenze opposte e di come si possa trovare il modo per riunire insieme popoli diversi, che, obbligati dalla necessità della vita, dall'esigenza di una libera esistenza, accettassero e coordinassero un sistema di aiuti che li metta alla dipendenza, sia pure per qualche tempo, di un Paese che può agire sul loro destino politico e sociale ma può anche solidamente aiutarli. È stato veramente geniale questo Piano, nè la Russia poteva fare qualcosa di simile. I nostri colleghi di sinistra, quando si dice che di ciò che ci ha dato l'America non si poteva fare a meno, si urtano e ci fanno una serie di domande che non si basano sulla verità. La verità è che soltanto l'aiuto dell'America ci ha consentito nei torbidi anni del dopoguerra - e ciò dissi fin da allora all'onorevole De Gasperi - di vivere in un periodo le cui rovine non avremmo forse potuto superare, e che ora possiamo dire di aver sorpassato, benchè le difficoltà prossime e future siano lungi dall'essere finite, anzi potranno aumentare. Or dunque il Piano Marshall è veramente stato serio ed utile economicamente e soprattutto nel 1948 ha avuto grandi vantaggi che non è possibile dissimulare, ma che non è possibile durino troppo a lungo.

Io qualche volta cerco di capire (e non sempre riesco) che cosa si sono proposti militarmente gli americani. Devo dire che leggo soprattutto con interesse i discorsi del Presidente Truman che non contengono sfoghi letterari alati ma, come dicevano gli antichi, procedono *claudo pede*, lentamente, cautamente. Ora egli si trova di fronte all'accusa degli avversari di non poter fare quello che ha promesso, che il Piano Marshall dovrà cadere, che il popolo americano non manterrà fra qualche anno i suoi impegni. Il popolo americano ha una formidabile forza. Debbo riconoscere che ciò che ammiro nello sforzo che hanno fatto gli americani è l'aumento della loro capacità di produzione. Se voi esaminerete uno per uno i loro sforzi, vedrete che senza arrivare alle lodi eccessive, senza arrivare alla fiducia senza limiti, noi possiamo riconoscere che l'azione dell'America è stata, dal punto di vista della produzione, veramente ammirabile. Vi sono due discorsi recenti del Presidente Truman, uno del 14, l'altro del 20 di questo mese di luglio, quindi recentissimi e che non vagano nell'indefinito. Di fronte appunto a questi problemi quale è la nostra situazione? Nel discorso del 14 luglio Truman ha voluto riassumere in poche proposizioni la situazione americana. Egli trova interessanti i successi riportati dal punto di vista dell'aumento della produzione. il che è verissimo soprattutto in materia agraria. Ciò che ha permesso all'America di ottenere i più grandi risultati è stato il non aver mai separato la parte agraria dalla parte industriale e di aver dato la più grande importanza allo sviluppo agrario. Ha mostrato anche che i problemi agrari che più interessano non sono quelli per cui gli italiani si dividono, ma sono soprattutto quelli della produzione e della sua tecnicità.

Ma difficoltà sorgeranno anche in America. Non vi è ancora crisi, ma previsione di crisi; un Paese che produce molto e che produce anche a vantaggio di altri, troppo a sbalzi, si capisce che deve avere delle brusche scosse, ma è anche un Paese che ha fatto miracoli.

Voi vedete che io sono ben lontano dal negare i grandi meriti degli sforzi degli americani. Ora quello che approvo è il modo con cui lo stesso Truman ha prospettato chiaramente la situazione. L'intero bilancio americano odierno, egli ha detto, è di circa 32 miliardi di dollari, cifra mai raggiunta nel mondo e che consente all'America di far sforzi immani nei limiti del possibile. In questo bilancio dell'America tre quarti sono per gli avvenimenti di portata internazionale e meno di un quarto per le attribuzioni interne del Governo. Bilanciò difficile perchè mette in evidenza tutti i problemi dell'avvenire. Non è che l'America in così grande progresso sia e possa essere tranquilla. L'America sa che deve coordinare il suo sforzo in ragione delle necessità per la sua stessa vita. Le sole provvidenze in favore

dei reduci sono arrivate a 11 miliardi di dollari; pensate quale cifra enorme!

Ormai l'America si pone il problema delle sue stesse future difficoltà. È mia convinzione che l'America è in condizione di resistere e che resisterà e manterrà, nei limiti del possibile, i suoi impegni e ahimè! quelli degli altri.

Truman ha parlato in questi giorni a Chicago del contributo dell'America alla pace. Veramente ha pronunciato, dopo, un discorso che non sempre è diretto alla pace, ma egli ha voluto sempre affermare che lavora per la pace e per quelle cose che più servono alla pace e che è disposto ad ogni sacrificio in questo senso.

Qualunque sia il significato che si dia a queste parole, rimane sempre la convinzione che Truman, che non è uno inconsiderato, non si getterà a cuor leggero in avventure che potrebbero essere fatali.

Anche alcune sue manifestazioni vanno giudicate nell'ambiente e nel momento e non devono dar luogo a preoccupazioni eccessive. Nell'esigenza in cui siamo di tante cose noi crediamo che Truman penserà a trovare la via di uscita. La situazione con la Russia non è in via di soluzione, ma deve essere risolta se non si vuole la catastrofe mondiale.

Non è possibile che questi due grandi Paesi, che rappresentano la più gran parte del mondo e che rappresentano soprattutto in forme diverse il grande potere nel mondo, arrivino ad un cozzo definitivo senza avere cercato di impedire, quando si poteva, questo disastro. Quando sento dei dissennati che dicono che dopo tutto la guerra risanerebbe, rispondo che la guerra non risana mai nulla. Non esiste grande guerra moderna che non rovini il vinto e il vincitore. Ho visto tutte le guerre che sono avvenute nella mia non breve esistenza. Ho visto che in ogni caso, il paese vincitore dopo una grande guerra non ha lavorato veramente per la pace.

L'America aveva prima della guerra del 1914 un debito verso l'Europa di cinque miliardi di dollari. Uscì dalla guerra nel 1919 con un credito di 15 miliardi. Poi l'America si è necessariamente sprofondata in una serie di avventure di guerra che sono conseguenze di quella prima guerra. Dopo la guerra del 1911 l'Italia si immerse nelle più grandi difficoltà. A costo di sembrare contraddittorio vi dirò che quella guerra del 1911 che porta la mia firma come Ministro, non fu voluta da me. Io cercai di evitarla ad ogni costo perchè ero sicuro che senza quell'avventura d'Africa noi non saremmo capitati nelle brutte avventure che seguirono. Quando ci fu quella guerra d'Africa io passai molti giorni terribili e mi convinsi che si preparava a lungo o a breve termine una situazione abissale. Feci di tutto per evitare la guerra. Giolitti era Presidente del Consiglio; io ero solo Ministro del dicastero che allora comprendeva quattro o cinque degli attuali Ministeri ed era il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio. Io feci una politica finanziaria ed economica che suscitò le più grandi discussioni. Ma quando vidi che si andava nell'avventura d'Africa, dissi a Giolitti di togliere una frase che aveva introdotto nel discorso della Corona: «L'Africa – si affermava – poteva essere in gran parte lo sfogo della nostra emigrazione». L'Africa non avrebbe mai potuto assorbire l'emigrazione italiana e non l'assorbirà nemmeno ora. Riuscii solo a far modificare quella frase nel senso che nel discorso della Corona fu detto che l'Africa poteva assorbire semplicemente una parte della nostra emigrazione. Io ero convinto che anche l'Africa del Nord era per noi un cattivo affare. Feci una riunione di tecnici specializzati al Ministero dell'industria e commercio e predisposi la pubblicazione di un'opera sulla Libia che dimostrava come quel territorio non aveva un valore economico e dava tutti i dettagli informativi impressionanti.

Ora, dunque, io ho avuto la stessa coerenza, lo stesso odio per la guerra. Sento ora pullulare intorno a me idee strane per cui della gente mi domanda se la guerra non potrà essere per l'Italia una risoluzione. Se invece venisse la guerra noi saremmo perduti. Abbiamo tale mancanza di mezzi, andiamo incontro a tali difficoltà, che con tutto l'aiuto dei nostri amici e con tutte le riserve reali o immaginarie che ogni giorno crediamo di trovare nella terra (come nelle allucinazioni fasciste!), con tutto il petrolio che possediamo in quantità piccola o grande, secondo le occasioni, secondo i giorni, sappiamo perfettamente che la situazione è tale che non può

risolversi in pochi anni. Occorre un Governo serio che rimanga nella realtà, che ci metta di fronte a quella realtà a cui troppe volte siamo sfuggiti. Ora non vi è nessun dubbio che noi dobbiamo trovare la via di uscita a questa situazione, ma non si può fare tutto in una volta, nè si può contare di marciare senza cadute. Noi dobbiamo tenere conto delle cose e dobbiamo in questo periodo contare assai poco sui nostri amici. Quando spesse volte ho sentito parlare dei Paesi nostri amici da parte dell'onorevole Sforza, ho riso: io li ho visti ora come li ho visti in passato, e ho visto quale è stata in questo periodo l'azione della Francia e dell'Inghilterra nell'ora difficile e ho visto e so quanto poco si possa contare sulla loro durevole amicizia. So che anche questi Paesi non hanno dopo la guerra molto danaro e hanno grandi difficoltà e qualche volta, pare impossibile, invidiano quasi la nostra sorte. So perfettamente tutto questo, ma non vi è nulla di più deplorevole che aumentare intorno a noi le inimicizie.

Noi non siamo mai stati nemici della Russia, e questo io vi dico disinteressatamente e serenamente. Una cosa scellerata abbiamo fatto da qualche anno: quella di riempire la stampa italiana di comunicati e di notizie che avevano come fonte Palazzo Chigi, creando una inimicizia che non era mai stata tra l'Italia e la Russia. Era proprio necessario far sentire che, ogni giorno per mesi interi, Trieste non c'era data quasi solo, o solo, per colpa della Russia ?

Io vi faccio tutte le ipotesi: la Russia può vincere la guerra, l'America può vincere la guerra. L'America non è un Paese guerriero non ha avuto mai tradizioni guerriere...

TARTUFOLI. È necessario dirlo ?

NITTI. ... ma è un grande Paese e magnificamente organizzato che avrà nell'avvenire la sua grande civiltà soprattutto mercantile e deve compiere il suo cammino. Le domande che ci possiamo porre lealmente, al punto in cui siamo, quando lo stesso Presidente Truman tentenna all'idea se sia utile dare ai Paesi che sono contro la Russia, diciamolo lealmente, un aiuto finanziario per il loro armamento, sono semplici. È possibile che la Russia vinca la guerra ? Può affermare ciò colui il quale faccia calcoli e previsioni per l'avvenire, dimenticando il buon senso e ciò che Cesare ha insegnato, cioè che in guerra grande fattore del successo è anche la fortuna ? È difficile perciò dire chi dovrà vincere. Ciò che si può dire è che è difficile che la Russia, *rebus sic stantibus*, nella situazione attuale nello spazio di due o tre anni possa vincere la guerra. Questo mi hanno detto tutti i tecnici con cui ho avuto occasione di intrattenermi e che hanno avuto gli stessi dubbi. È difficile che la Russia possa essere in questo periodo il grande Paese vincitore. La Russia vivrà, supererà queste difficoltà, ma non potrà, nella diffidenza che ha in tanta parte del mondo, cambiare una situazione di fatto. E alcuni dicono: l'America dovrà vincere la guerra. Io non mi azzarderei a dire che l'America debba vincere la guerra. Si parla di grandi applicazioni scientifiche, di bombe atomiche, di nuovi espedienti; tutte cose che possono essere interamente vere, ma la guerra si vince in definitiva con gli uomini. Questa massa umana russa è disposta a farsi battere senza spaventosa resistenza ? Ogni tanto qualcuno qui scopre che il sistema politico russo è talmente abbandonato che ormai tutti vogliono liberarsne, ma poi accade sempre che ancora non se ne liberano e ritorna tale e quale. Dobbiamo constatare che l'Asia rimane nelle mani della Russia. Lasciamo tutte le notizie fantastiche, ma quando si pensa a tutta l'azione russa in Asia e si trova che perfino il Tibet, quel Paese santo, il Paese più mistico, è ora pieno di bolscevichi, si deve constatare che vi è dunque nel bolscevismo, che io non amo, che non è la mia morale, che non è nelle mie convinzioni, qualcosa per cui questi eremiti del Tibet entrano nel tempio non più cantando inni sacri, ma inni sovietici. Dirò che è una perversione questa, ma certamente questo strano Paese, la Russia, esercita un fascino su popolazioni su cui non dovrebbe averne alcuno. Perchè la Russia resiste a tutti i suoi nemici, perchè ritorna sempre allo stesso posto con la stessa continuità ? Signori, coloro che sperano tutto e sempre facilmente, sono invidiabili, ma certo la Russia ha un mistero, ha una forma ignota e quando noi stabilissimo di andare e di essere contro la Russia, sarebbe ciò inevitabile. Io dal punto di vista della politica italiana (non

avendo potuto contare sulla mia azione politica) ho sempre creduto che contare sulla rovina della Russia doveva essere un errore. Ma conviene a noi atteggiarci come nemici della Russia, anzi i veri nemici che la Russia deve temere? Questo atteggiamento che per molto tempo noi abbiamo mantenuto non è tale da indebolirci, da toglierci non solo una forza militare ma un prestigio politico in una massa di popolazione che è in diverso indirizzo?

Ora non vi devo dire altro. Mi domandate che cosa farò. Io non votai per l'adesione al Patto Atlantico e mi astenni: non è il caso ora di nuove astensioni. Non so ancora se il Piano Marshall, con le modificazioni che ha avuto e con le sue trasformazioni anche recentissime, benchè sia grandioso ed abbia reso a noi grandi servizi, condurrà veramente alla pace oppure condurrà ad una guerra che sarebbe spaventosa catastrofe. Nel mio concetto la guerra, per tutti fatale, maggiormente lo sarebbe per l'Italia. L'Italia è uscita sempre sterminata dalle sue guerre. Non facciamo racconti per i bambini con tutti quegli eroismi che noi diciamo e ammiriamo. Guardate i risultati di tutte le guerre nostre, vedete ciò che è avvenuto, vedete come le nostre migliori risorse sono diminuite se anche non si sono esaurite. Non credo inevitabile e prossima la guerra ma non ne voglio comunque responsabilità; perciò, anche ammirando l'opera personale del generale Marshall, che ha dato prova di così grandi attitudini e riconoscendo i vantaggi che ci sono venuti finora dagli aiuti del popolo americano, io non voterò per il Patto Atlantico. Cerchiamo con il nostro contegno di contribuire ad evitare o almeno a ridurre le cause di guerra. (*Applausi*).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevoli senatori, non sono dell'idea che sia un male continuare a discutere del Patto Atlantico. Parecchi pubblicisti, abituati alle stuzzicanti novità, trovano noioso che ancora di questo Patto Atlantico si parli. Tuttavia mi permetterete un ricordo. Quando per la prima volta – nel marzo se non erro – si fece una discussione su questo stesso argomento (il Governo allora ci domandava di autorizzarlo a trattare del Patto Atlantico ed eventualmente a firmarlo) non mancai di notare che del Patto si discuteva abbondantemente, che se ne sarebbe discusso a lungo e che su di esso l'attenzione del Paese sarebbe stata versata con la maggiore larghezza.

La cosa è semplicissima; in una maniera o in un'altra il Patto Atlantico si impossessa della nostra attività immediata, per un verso o per un altro esso interessa tutta la nostra vita. Basterebbe soltanto riflettere che per 20 anni continui noi saremo legati al Patto Atlantico, e quando si dice essere legati ad un patto di politica esterna ciò vuol dire nello stesso tempo essere legati ad una politica commerciale, doganale, finanziaria, per lo stesso periodo di tempo. E vi par poca cosa questa; vi pare, che su di ciò non si debba riflettere, che su questo non si debba richiamare la continua attenzione del Paese? Per venti anni il Patto Atlantico sarà la nostra vita, bene o male che sia. Ma per venti anni, purtroppo, esso dominerà l'interesse del Paese. Perciò non lamentatevi, per lo meno, che colui il quale può su questo argomento portare la propria attenzione, coloro che ne hanno l'opportunità e l'inclinazione lo facciano.

Fra venti anni forse incomincerà un nuovo ciclo di guerre.

Voce da sinistra. Anche prima.

LABRIOLA. Conoscete la mia teoria: la guerra, oggi, per evidenti ragioni tecniche, è impossibile, però diventerà inevitabile fra una ventina di anni. E – ironia suprema della storia – ciò avverrà proprio quando il Patto Atlantico potrà avere la sua fine naturale, allorchè le parti che avranno sottoscritto il Patto potranno richiedere che esso sia lasciato cadere, oppure che a loro sia data la possibilità di ritirarsi da esso; e proprio allora un terribile periodo di guerra potrebbe scoppiare.

Il Patto Atlantico che cosa è mai? È la guerra, dicono alcuni. È la pace dicono altri. I governativi e tutti coloro i quali seguono l'indirizzo americanofilo, dicono che esso rap-

presenta la pace, la più assoluta, si capisce, e magari definitiva. Ed i comunisti rispondono per converso che esso è la guerra. Pace o guerra? Questo dilemma ci impedisce di vedere se per caso il Patto Atlantico non sia, come io temo, e ritengo estremamente probabile, una terza cosa: la stasi politica imposta, l'arresto della evoluzione politica internazionale già avviata.

Generalmente non si parla di altro se non di pace o di guerra. Quindi è su questi elementi che bisognerebbe discettare. Intanto, per coloro i quali dicono che il Patto Atlantico è la pace, c'è l'articolo 3 dello stesso Patto Atlantico, il quale impone alle parti contraenti di mantenere ed accrescere la propria capacità di offrire, dice il testo del Trattato, una adeguata resistenza ad un attacco armato. Strana cosa che si faccia un Patto della pace e per la pace e che esso cominci con l'incitare i propri componenti ad accrescere le loro forze armate. Purtroppo, se un po' di esperienza storica ci assiste, sappiamo che precisamente l'accrescimento delle forze militari è quello che porta alla guerra. E il rilevare che il Patto Atlantico è la pace, ma che nello stesso tempo incita ad accrescere le forze armate è una flagrante contraddizione.

Si fissi allora la conclusione anticipata: purtroppo il Patto Atlantico non ha una significazione unica, ed è difficile che esso sia innocentemente la pace. Questa faccenda dell'articolo 3 dal Patto varrebbe la pena di approfondirla un po', anzi vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Sforza e desidererei da lui un chiarimento. Si è detto che la nostra entrata nel Patto Atlantico costituisce una violazione del Trattato di Pace. La Russia ci ha appunto accusati di ciò ed ha detto la stessa cosa rivolgendosi agli altri nostri eventuali collegati. Ora il Segretario di Stato americano Acheson ha dichiarato pubblicamente che noi italiani aderiamo al Patto Atlantico, però nei limiti del Trattato di Pace, il che vuol dire che se per avventura il Patto Atlantico porti alla guerra, noi dovremo fare la guerra senza i mezzi adeguati ed indispendabili per poter combattere. Noi dovremmo poter offrire una resistenza adeguata ad una potente aggressione, però noi non ne avremmo i mezzi; perciò il Patto Atlantico serve all'Italia nè più nè meno che come riconoscimento che essa può essere invasa in tutti i momenti e in tutte le occasioni. Su questo punto non sarebbe male che il Ministro degli esteri desse dei chiarimenti. Se è fallace l'informazione, che del resto si trova in tutti i giornali, si dica; ma proprio ieri si metteva in evidenza che l'articolo 3 non si applica a noi se non nei limiti del Trattato di Pace. È vero che mentre noi entriamo in un patto di guerra e riconosciamo che gli altri si debbono armare come hanno fatto sin qui ed anche in misura maggiore noi invece dobbiamo rimanere disarmati? Ciò lo metteremo nel conto del Patto e di tutte quelle belle circostanze le quali ci fanno conoscere ed apprezzare la grande utilità per l'Italia di entrare nel Patto Atlantico. Io non voglio, a questo proposito, dilungarmi su una discussione che in altri Paesi è stata fatta circa l'assurdità di questo articolo 3, anzi in generale di tutta questa politica la quale ha per indirizzo l'accrescimento degli armamenti europei. Ne parlava poco fa l'onorevole Nitti. L'E. R. P., dovrebbe avere come scopo la ricostruzione economica dell'Europa. Se volete rinsaldare e rinforzare l'Europa in tutte le maniere possibili, è necessario che rivolgiate anzitutto la vostra attenzione alla sua economia; i capitali debbono essere investiti prevalentemente nella industria e nell'agricoltura; se invece li avviate verso le imprese militari, verso gli armamenti, perchè chiacchierate allora di ricostruire l'Europa?

Per mio conto questa contraddizione contiene una spiegazione del Patto. Ripeterò una tesi particolare sul Patto Atlantico, che non è quella della petizione popolare della pace, ma tuttavia vi è da mettere in rilievo che una parte cospicua dell'opinione pubblica ha creduto necessario dire in tutti i modi di rifiutare sostanzialmente il Patto se esso significa la guerra.

Ad ogni modo patto di guerra, sì o no? Certamente il crescere degli armamenti, cioè l'estendere in guisa improduttiva le nostre risorse economiche, vuol dire rendere impossibile o procrastinare una nostra restaurazione economica. Lascio lì la cosa, che come economista dovrei approfondire, poichè non è di ciò che si parla nel momento attuale.

L'articolo 3 fa obbligo a tutte le Potenze che sottoscrivono il Patto di accrescere i loro

armamenti. E poi sarà un patto di pace? Ognuno può credere quel che gli piace; e liberi tutti di ritenere che l'intensificazione della preparazione militare e l'aumento degli armamenti possano portare ad un maggior equilibrio diplomatico e magari alla pace perpetua.

Tutta la discussione sul Patto Atlantico, a mio modo di vedere verte su due punti, e son le tesi opposte degli avversari.

Gli Americani si domandano che specie di guerra la Russia voglia condurre contro di essi ed i Russi rispondono che vogliono sapere che specie di pace intende imporre loro l'America. La guerra – non quella militare – è voluta dai Russi, dicono gli Americani e d'altra parte i Russi si domandano: « Voi volete la pace? Può darsi, ma di che genere è la pace alla quale voi volete sottoporre l'Europa? ». Il dibattito non manca di esser divertente.

Prima di affrontare la questione vorrei che mi permetteste di esprimere una duplice protesta. La prima la faccio come italiano: io non ammetto che noi diventiamo gli alleati di coloro che hanno devastato e distrutto il nostro Paese. Non capisco che noi possiamo essere così longamini e generosi da dimenticare tutto il male che essi ci hanno fatto. Accordi finchè si vuole, intese fin che sia indispensabile ma finchè sia inevitabile e nei limiti del necessario, non oltre. Tuttavia il dire che i nostri nemici di ieri che hanno distrutto il nostro territorio e le nostre possibilità di sviluppo siano nostri fraterni amici, questo no. E contro questa possibilità io protesto ancora una volta. Gli Alleati di oggi, quelli del Patto Atlantico, sono stati nostri nemici di ieri e non possono o non dovrebbero aspettarsi da noi benevolenza e sacrifici. Necessità di accordi, e sia; intese utili, e sia; accordi sul terreno economico, e sia; intese sul terreno commerciale, e sia; ma il considerare essi come i nostri fraterni amici, i congiunti di ogni sacrificio, questo non lo voglio, nè lo tollero, almeno finchè posso. Il *Diktat* io non lo dimentico.

Si dirà: questa è la storia di tutti i popoli: l'Inghilterra e la Francia combatterono tra di loro dal 900, cioè dall'invasione delle isole britanniche, al 1898, dall'invasione dell'Inghilterra da parte di Guglielmo il Conquistatore fino a Fashoda, poi hanno fatto la pace. Intanto ci hanno messo otto secoli! Questo accordarsi da un giorno all'altro non è serio. I fatti son questi. Signori, volete la pace? E sia, ma intanto continuate la guerra, perchè Germania, Austria e Giappone patiscono ancora lo stato dell'occupazione militare e l'occupazione militare è la guerra. Volete la pace? Cominciate a darla ai nemici di ieri, a quelli contro i quali avete combattuto, purtroppo i nostri collegati di ieri, e dei quali ci occupiamo come di un cane morto. È l'unica volta nella storia che i vincitori invece di mettersi d'accordo coi vinti, di far con loro patti, sia pure onerosi di pace e di rimettere in libertà il loro territorio, tengono sul loro collo i loro piedi, e brutalmente li capestano. Bisogna ritornare agli Assiri, ai Babilonesi, ad Israele, a Giuda, non completamente ai Romani, per trovare qualche cosa di somigliante. Volete che noi crediamo alle vostre dichiarazioni di pace? Ebbene cominciate a dare la pace a coloro che non l'hanno. Ho udito degli argomenti che mirano a persuaderci che voi desiderate la pace, ma è impossibile che voi questi argomenti li accettiate senz'altro. Si fa luogo ad una questione di grande importanza: secondo l'articolo 6 del Patto Atlantico noi dovremmo considerare *casus foederis* quello nel quale si attacchino le forze di occupazione. Quali sono le forze di occupazione? Sono quelle che tengono sottoposte al loro dominio l'Austria, la Germania ed il Giappone, sono le forze di occupazione di tutti i Paesi vincitori, degli Americani, degli Inglesi, dei Francesi ed altresì dei Russi, anzi più acerbamente dei Russi. Si parla come di un *casus foederis* del fatto che le forze di occupazione possono essere attaccate; su questo richiamo la vostra attenzione. E allora ecco la situazione dell'Italia. Noi non solo dovremmo dare ragione agli Americani o agli Inglesi, per la condotta che essi seguono contro i nostri alleati di ieri, che noi comodamente dimentichiamo, ma se per avventura i popoli maltrattati da un'occupazione militare, che è delle più odiose e di cui non conosco precedenti nella storia, insorgessero, dovremmo dichiarare la guerra agli insorti! È strambo, è immorale, ma per l'articolo 6 del Patto è proprio così! Politica e morale non vanno quasi mai d'accordo, ma questa volta siamo dinnanzi allo scandalo.

Anche il dissenso fra morale e diritto impone dei limiti.

Dunque il Patto Atlantico ci impegna altresì a dovere intervenire contro eventuali insorti che volessero liberare dall'occupazione il proprio Paese. Noi riconosciamo il diritto della persona alla propria indipendenza e sovranità, e così delle varie Nazioni. Se Austriaci, Giapponesi, Tedeschi volessero insorgere contro i loro occupanti che continuano contro loro una crudelissima guerra, questo sarebbe un *casus foederis*.

Il Patto Atlantico non è un capolavoro diplomatico. Scritto in un francese stranissimo, dà formule contraddittorie. Abbiamo delle dichiarazioni di *casus foederis* nell'ipotesi di insurrezione dei Paesi occupati contro gli occupanti. A che cosa si arriverebbe? Dovremmo inviare i nostri soldati a reprimere la rivolta germanica? La cosa è grave in questo senso: la Germania è occupata dagli Inglesi, dagli Americani, è occupata altresì dai Russi, dovremmo andare contro gli uni e contro gli altri, in realtà contro coloro che avessero con fierezza umana tentato di rivendicare la propria indipendenza. Dico con tutta sincerità che non ho capito questa ipotesi dell'articolo 6 del Patto Atlantico e a che cosa si mirava effettivamente. Se tende a considerare come possibilità di guerra il fatto che siano attaccate le forze di occupazione, non può volere se non una cosa sola, che si consideri come caso di guerra l'intervento contro insorti i quali reclamassero la propria indipendenza nazionale e tentassero di ricostituire la propria sovranità. E non dite che l'ipotesi dell'intervento nel caso di insurrezione armata contro un popolo il quale rivendica la propria sovranità sia aberrante. Mi pare che quei signori, che hanno redatto il documento si siano aperta la strada a varie possibilità se così sta scritto nell'articolo 6.

Vi prego anche di andare a leggere l'articolo 4. Esso contempla l'attacco all'assetto politico, cioè alla struttura politica di un Paese, non alla sua integrità territoriale, al suo essere nazionale, che è un'altra ipotesi, e contemplata nel testo. Dunque l'attacco all'indipendenza politica di un popolo non va inteso nel senso che un popolo di uno dei Paesi contraenti sia minacciato e poi territorialmente invaso da forze militari straniere; riguarda il caso di un cambiamento della forma politica di questo Governo. Se, ad esempio, un 18 aprile comunista intervenisse e si avesse una maggioranza comunista nei due rami del Parlamento, questo non vorrebbe dire che i comunisti andrebbero immediatamente al Governo. Il Governo di quel momento potrebbe fare appello alle altre forze contraenti perché fosse ristabilito il nesso politico preesistente alla vittoria politica elettorale in dispregio evidente della sovranità popolare e, quindi, del sentimento degli elettori. Su questa faccenda della indipendenza politica si è poco parlato. Certamente il Patto è fatto in maniera curiosissima, molte cose dice, altre contraddice e poi aggiunge glosse e allusioni. Chi lo ha composto non aveva tranquilla coscienza.

Gli Americani hanno previsto varie ipotesi, hanno previsto l'invasione delle forze rosse e quindi l'invasione militare, ma hanno previsto anche una cosa incredibile almeno come pretesto di guerre: il fatto della mutazione della conformazione politica di uno Stato. Allora è la conformazione politica di uno Stato che minaccia? Volendosi conservare l'indipendenza politica e volendosi conservare al potere il Governo che attualmente c'è e la maggioranza che attualmente c'è (ma che potrebbe non esserci più a causa del nuovo voto popolare), ci si dovrebbe consultare tra le parti contraenti per rimettere in Italia il governo di prima: clericale, liberale o neutro che fosse.

GAVA. La formula dell'articolo 4 del Patto Atlantico è la stessa formula dell'articolo 10 del Patto della Società delle Nazioni.

LABRIOLA. Allora, è proprio il caso di dire che *si duo faciunt idem, non est idem.* Non un Patto come quello della Società delle Nazioni può essere ricordato perchè quel Patto era stipulato da Governi i quali erano oramai orientati in un determinato senso. Io non posso né confermare in questo momento nè negare la veridicità dell'asserzione dell'onorevole Gava che mi ha interrotto circa la conformità dell'articolo 4 del Patto Atlantico con l'articolo 10 del Patto della Società delle Nazioni, ma se stanno così le cose, non bisognava riprodurre nell'« Atlantico » una clausola così pericolosa e lesiva della dignità nazionale. Però, stanno così?

L'aver detto quindi «indipendenza politica di uno Stato» significa aver detto che se il suo assetto politico particolare sia mutato in maniera che ciò possa sembrare un favoreggiare le tesi russe (e questa è una aggiunta che faccio io), ciò significa che le altre Potenze potranno intervenire nella politica interna di quello Stato. Noi con l'articolo 4 del Patto non neghiamo il diritto di intervento dei Paesi esteri nella politica degli altri Stati, anzi lo proclamiamo. Se è mai esistita una clausola la quale abbia contenuto in se stessa una minaccia concreta all'indipendenza e alla sovranità dei singoli Paesi, questa è appunto la clausola inserita nell'articolo 4 del Patto Atlantico. Essa è stata fatta scivolare nel testo, direi, con una certa abilità, ma questa abilità io agli Americani non la riconosco, perchè magari si poteva giungere alla stessa conclusione in un'altra maniera.

Se coloro i quali mi ascoltano hanno sotto gli occhi l'articolo 4, possono rilevare che l'aver voluto distinguere l'indipendenza politica dall'integrità territoriale, non può avere che l'unico significato che per indipendenza politica non si sia inteso altro se non l'esistente costituzione politica di un Paese partecipante. E se questo è, voi avete accettato un principio, una clausola che permette l'intervento straniero nelle cose interne degli altri Paesi.

E poi voi venite a domandare a me il voto, a me Arturo Labriola, che dall'età di quattordici anni faccio il libertario!

Dunque l'articolo 4 dice: «Les Parties se consulteront châque fois que, de l'avis de l'une d'elles, l'intégrité territoriale, l'indipendance politique ou la sécurité de l'une des Parties sera menacée».

Venite in mio soccorso in qualche maniera, cercando di dimostrarmi che l'independenza politica non voglia dire altro che il cambiamento di Governo che può, per mezzo di una maggioranza parlamentare, mutare l'assetto politico del Paese.

Ma altre cose abbiamo da discutere. Per me, come dicevo dianzi, il Patto Atlantico è stato concepito dagli Americani non come la preparazione di una guerra: sono state scritte molte sciocchezze riguardo ad esso e perciò anche l'idea della preparazione della guerra è tra di esse. Gli Americani si sono limitati a pensare che dovevano incutere una tale paura ai Russi, per cui questi non si dovessero azzardare non già, come si dice ordinariamente, ad invadere gli altri Paesi, ma ad aiutare quelle trasformazioni politiche degli altri Paesi, le quali avrebbero potuto menare alla trasformazione sostanziale dell'assetto politico e sociale di essi e per questa via favorire la Russia.

Si sa che i comunisti non fanno rivoluzioni, o se ne fanno una, la fanno per via legale. Una maggioranza parlamentare, nelle mani dei comunisti porterebbe alla conseguenza che essi si impadronirebbero del Governo, ed impadronitisi del Governo essi muterebbero l'assetto politico del Paese di cui si sono impadroniti in un tal modo. Ciò che teme veramente l'America – se nel caso presente si può parlare di un temere – è che una maggioranza elettorale parlamentare possa in tal guisa condurre a mutare l'assetto dello Stato. Ad impedirlo, il Patto Atlantico è veramente formato.

Nell'articolo 6 si parla delle forze di occupazione che potrebbero essere attaccate da un avversario, e quindi del fatto che noi dovremmo aiutare queste forze di occupazione, e perciò stesso lo stato di guerra nel quale si trovano i Paesi soggetti all'occupazione. Con l'articolo 4 noi possiamo essere autorizzati ad agire contro essi, qualora avessero compiuto una rivoluzione politica e sociale.

Un Patto di Santa Alleanza, si può anche chiamare l'«Atlantico», se vi piace. Ma la dimostrazione si può dare in una maniera netta e conclusiva. Per conto mio le cose stanno in questi termini. Non si può parlare nè di pace nè di guerra; si può parlare di un terzo termine, al quale accennavo poc'anzi, della stasi politica imposta e dell'arresto di una evoluzione politica, la quale si faccia nel senso della conservazione del presente. Guerre, per me, sono letteralmente impossibili. Quel che accadrà fra venti anni nessuno lo sa.

In conclusione, cosa è questo Patto Atlantico? Esso si può dire che sia compreso in tre termini.

Prima di tutto è un fatto americano. L'onorevole Nitti ha letto alcuni testi ed ha citato il relatore della Camera, il quale si è buttato in preda ad un americanismo ad oltranza e ad una americanofilia delle più singolari e sorprendenti. Il Patto Atlantico è un fatto ame-

ricano. L'America isolazionista, l'America della dottrina di Monroe, non esiste più. Essa sviluppa un'azione verso tutti gli altri Paesi ed è passata allo stadio della politica mondiale, e questo stadio può essere benissimo definito, come dicono i signori dell'estrema sinistra, quale uno stadio che precede la guerra. Occuparsi degli affari degli altri Paesi, mettere i piedi in casa loro vuol sempre dire creare una minaccia per questi Paesi ed obbligarli perciò a difendersi. Oggi l'America è nella fase della politica mondiale di espansione. Il passato è passato, l'isolazionismo non esiste più. Fumi di gloria o di vanagloria militare annebbiano la testa di tutti gli Americani. Il puritanesimo li aveva già predisposti a ritenere che la Grazia, quella di sant'Agostino e poi di Calvino, li avrebbe condotti al successo, e gli Americani erano puritani semplicemente perchè i loro affari andavano bene. Il Signore Iddio secondo il loro concetto – parlo di un concetto protestante, perciò voi potete accettare l'interpretazione che io ne dò – si manifesta nella sua benevolenza verso i propri figliuoli conferendo ad essi la riuscita negli affari. Gli affari degli Americani andavano bene, e perciò essi si ritenevano e si ritengono sicuri che la grazia di Dio è su di loro.

Il Patto Atlantico è dunque un fatto tipicamente americano. A nessuno in Europa era venuto in mente qualcosa del genere. Sono gli Americani stessi che ne hanno parlato. Nè a Bruxelles, nè ai componenti del Benelux, fra cui vi è anche il Lussemburgo, con i suoi duecento gendarmi, che a mezzogiorno vanno a prendere l'*absinthe*, qualunque crimine possa accadere intorno a loro, a nessuno era venuta l'idea di un Patto Atlantico. Non ci pensava la Francia la quale purtroppo si è rassegnata a non avere più iniziativa nè in materia diplomatica nè in materia economica; la Francia comincia a persuadersi un poco per volta che con un grande esercito che si è disfatto in quarantaquattro giorni giusti, l'iniziativa storica, con Laval e Pétain, e senza Laval e Pétain, ormai le è interamente sfuggita. Dobbiamo metterci dal punto di vista americano; sono gli Americani che vengono fuori con questa iniziativa diplomatica.

Il secondo aspetto del Patto – mi pare che abbia costituito il nocciolo della dimostrazione dell'onorevole Nitti – è un complemento del Piano Marshall. Il Piano Marshall creava un insieme di territori i quali economicamente si dovevano riunire fra di loro e si stringevano per fare approssimativamente una comune politica. Ciò era dal punto di vista economico; può essere accaduto che gli Americani si siano persuasi che il loro economismo non era di una portata universale; gli Americani come tutti i popoli e come tutti gli individui abituati ad una considerazione prevalentemente economica delle cose, credono che le considerazioni economiche siano sempre le più fruttifere, e fanno in questo del materialismo storico aberrante e singolare Essi pensavano che col Piano Marshall con l'E.R.P. e con tutto il resto avrebbero potuto costruire intorno a loro un fascio solidissimo di forze le quali avrebbero piegato inevitabilmente i comunisti. Gli Americani erano convinti che da noi c'era il comunismo a causa della miseria ed hanno detto: facciamoli ricchi, ed il comunismo sparirà. Ma diventare ricchi da un momentto all'altro . . .

Ricchi o agiati, gli Americani pensavano che gli europei avrebbero abbandonato il comunismo. Non possiamo esaminare con la dovuta larghezza un problema di questo genere ora; un'altra volta esaminerò questo punto in modo più particolare. Economicamente il Piano Marshall si può dire non riuscito perchè da una parte non ha dato quel benessere che gli Americani si illudevano di poter conferire e dall'altra è stato ben lungi dal produrre quel cambiamento dell'opinione pubblica che essi speravano poter conseguire. Anzi io credo che il Piano Marshall abbia fatto un po' di male agli Americani stessi. Insomma il proposito che poteva essere stato nella mente del generale Marshall è che il miglioramento della situazione economica dell'Europa avrebbe eliminato le correnti comunistiche e socialistiche che rigogliegiano in Europa. Questo tentativo e questa idea che gli Americani avevano è fallita: il comunismo è rimasto, e persino i loro colleghi anglosassoni si sono dati al socialismo facendo nazionalizzazioni e socializzazioni a tutto spiano, anche se ciò dimostra che nazionalizzazione e socializzazione non sono il socialismo quando tutto il Paese è organizzato per lo sfrutta-

mento dei Paesi esterni, soprattutto delle colonie. Lo Stato in questi casi è esso stesso un grande capitalista. Socializzato come si vuole all'interno, in effetti esso di fronte ai Paesi delle colonie agisce come il più avido e il più avaro di tutti i capitalisti. (*Approvazioni da sinistra*).

Dunque il Piano Marshal non bastava ed ecco che si è passati al Patto Atlantico che si definisce da sè come un'abile malizia politica. Gli Americani ci mettono in grado di poter capire che cosa essi hanno inteso fare con questo Patto Atlantico, il quale è giudicato di là come pace, di qua come guerra, ma che mi pare sia una terza cosa. Nel preambolo del Patto Atlantico si dice: «I Paesi qui sottoscritti che aderiscono al Patto medesimo sono determinati a salvaguardare la libertà dei loro popoli, la loro eredità comune e la loro civiltà fondate sui princìpi della democrazia, della libertà individuale e sul regno del diritto».

Guardiamo che cosa vuol significare che questi Paesi sono affascinati dall'idea di salvare l'eredità comune e la loro civiltà in quanto fondata sui princìpi della democrazia, delle libertà individuali e sul regno del diritto.

Ricordiamo la famosa dichiarazione dei diritti del 1776 la quale in se stessa contiene una grande contraddizione e potrebbe essere definita come la pietra sepolcrale della libertà dei negri. Comincia dicendo che gli uomini sono liberi ed eguali e devono rimanere liberi ed eguali. Ma quando si andò a domandare agli autori di essa se anche i negri rientravano nella stessa considerazione e potevano considerarsi eguali ai loro simili in pelle bianca si rispose che i negri non sono uomini; sono una specie zoologica intermedia fra la bestia e l'uomo, e perciò ad essi risultava impossibile applicare gli stessi princìpi che regolano la società dei bianchi.

È ammesso che la dichiarazione del 1776 definisca una democrazia politica e che la libertà americana è una libertà politica e che quindi la civiltà nella quale viviamo è una civiltà delle forze politiche esistenti. Libertà politica vuol dire una libertà che riconosce l'esistenza non solo delle classi, ma dell'assetto economico attuale. Una democrazia politica che non sia una democrazia sociale è una democrazia che rispetta le divisioni sociali esistenti, il tipo di società indirizzata al profitto ed al guadagno. Si parla del regno del Diritto. Che cosa si vuol dire con questa espressione? Da quando gli uomini hanno abbandonato le caverne, si dettero delle norme imperative perchè altrimenti non avrebbero potuto mantenersi in consorzio. Il regno del diritto vuol dire il regno della costituzione sociale esistente. Il preambolo del Patto Atlantico definisce il Patto stesso come un organismo indirizzato alla conservazione dell'ordine esistente e più particolarmente dell'ordine politico di tipo americano. In che consiste questo ordine politico americano? Esso consiste nel sistema del salariato, nel sistema della proprietà privata, nel confessionalismo puritano di Stato e nell'espansionismo economico e finanziario. Il preambolo ci dice che i popoli che sottoscrivono il Patto sottoscrivono non già un patto di guerra contro la Russia, ma un patto inteso a garantire il sistema del salariato, della proprietà privata, al confessionalismo di Stato e l'espansionismo economico e finanziario del capitale americano.

Col Patto Atlantico non si tende punto ad impedire una guerra con la Russia, ma a conservare in tutti i Paesi che lo hanno sottoscritto, quel determinato ordine politico americano cui ho già accennato. Non siamo punto sul terreno militare e di ciò si ha un chiaro indice nell'articolo 4 del Patto Atlantico, articolo nel quale voi trovate indicato come *casus foederis* il fatto dell'attentato contro l'indipendenza politica, non già contro l'indipendenza territoriale e nazionale di un Paese: esso vuol dire che noi faremmo la guerra contro quei popoli che tentassero di mutare l'assetto sociale già stabilito dei Paesi dove si trovano. Noi passiamo quindi dal territorio della diplomazia, della politica estera a quello della politica interna. Incutere paura alla Russia, sì, perchè non si arrischiasse a far guerre, e queste guerre non derivassero dall'idea di cambiare la forma della costituzione sociale. E passiamo ad altro.

Signori, io sono rimasto enormemente sorpreso di una coincidenza: i comunisti ci sono sempre stati, ed il materialismo critico è cosa vecchia; ma la scomunica contro i comunisti, contro i materialisti critici alla Marx è venuta adesso soltanto in coincidenza con il Patto

Atlantico. Mi pare di cogliere una concordanza politica e una coincidenza nel tempo che ha la sua più grande importanza. In realtà la Russia è uno Stato non confessionale, uno Stato il quale ha realizzato una piena separazione tra Stato e Chiesa, ma non ho mai conosciuto una scomunica collettiva. Io non sono un teologo, ma a proposito di scomunica sento dire che le scomuniche collettive non si possono lanciare nè promuovere; sostanzialmente essa è sempre qualche cosa di individuale che colpisce una persona determinata e solo quella determinata persona. Qui nel caso della scomunica lanciata contro i comunisti e contro i materialisti storici, in coincidenza del Patto Atlantico, voi vi accorgete di una evoluzione se vi piace di una palingenesi che subisce lo stesso senso sociale della Chiesa. Il cattolicesimo e il protestantesimo sono, ognuno lo sa, due cose diverse. Il protestantesimo è capitalismo, e non c'è bisogno di dimostrare questo, se mai ce ne fosse bisogno vi consiglierei di leggere il libro di Max Weber, *Protestantesimo e capitalismo*. L'idea che il protestantesimo sia tutto capitalismo è ammessa.

La Chiesa cattolica, non parlo del passato, cito le cose più recenti, ha avuto carattere sostanzialmente socialista, essa ha sempre pensato che interessi di masse così cospicue, come sono le masse lavoratrici, andassero considerati in una forma più aderente ai loro espressi bisogni. La Chiesa ha avuto, in un certo momento, un atteggiamento di piena simpatia e di benevolenza verso la classe lavoratrice. La Democrazia Cristiana è un indice o una prova di questa tendenza. Molti democratici cristiani, a parlar con loro in privato o anche per dichiarazioni pubbliche, sono socialisti veri e propri. Io ammetto che negli ultimi tempi la differenza tra il socialista e il democratico cristiano sia diventata inconsistente, seppure non si sia annullata; tuttavia dietro il Cattolicesimo ci sono le gerarchie ecclesiastiche che sono una classe socialmente determinata e le classi obbediscono al medesimo criterio di egoismo e di conservazione, che è comune a tutti gli uomini. Esse possono aver fatto la considerazione che l'avvento del socialismo e del comunismo potesse costituire un pericolo per le gerarchie ecclesiastiche che patrocinano la mistica cristiana. Aggiungo che ci può aver colpa anche il Marx, il quale in una paginetta singolare del primo volume de *Il Capitale* in un capitolo che ha uno strambo titolo «Il carattere feticcio della merce», ha enunziato una teoria di questo genere: gli uomini credono in un insieme mistico, in un avvenire mistico, credono in una realtà ultrasensibile solo perchè i rapporti della terra sono confusi. E appunto per cercare di vederci dentro invocano queste verità ultrasensibili ed estranee alla pura razionalità. È la confusione dei rapporti umani che genera l'aspirazione a un al di là non concreto. E aggiungeva il Marx in questa strana paginetta: ma quando i rapporti fra gli uomini saranno perfettamente chiari, cioè quando il produttore della vita materiale, il possessore dei mezzi di produzione saprà quello che egli fa, vedrà come egli agisce, intenderà quello che intorno a lui accade; in quel momento ogni fantasma mistico sarà svanito. Ho avuto l'impressione che le gerarchie ecclesiastiche abbiano preso alla lettera questa mezza paginetta di Marx e si siano dette: se viene il socialismo probabilmente dovremo cambiare mestiere, professione ed idee. E non mi meraviglio che esse non ne abbiano voluto sapere. Si son dette allora: stiamo in guardia, difendiamoci come possiamo da questo pericolo. I comunisti hanno molti torti, intendiamoci bene; io sono personalmente comunista, ma non del partito, e quindi mi trovo rispetto a loro . . .

PALERMO. Però siete scomunicato anche voi . . .

LABRIOLA. Non è questa la prima volta che mi accade.

Ma insomma i comunisti avrebbero dovuto occuparsi di questa particolare classe dominante che sono le gerarchie ecclesiastiche. Non lo hanno fatto. Ma le gerarchie ecclesiastiche si son detto che il trionfo del socialismo e della forma comunistica poteva rappresentare un pericolo per il loro dominio mondano, per le loro astrazioni metafisiche.

Hanno opinato fosse imminente un pericolo socialista, e son balzate alla scomunica. Per la stessa ragione si era composto il Patto Atlantico. Da cui la coincidenza fra Patto Atlantico e scomunica lanciata contro i comunisti.

Ma prima di giungere ad una conclusione, permettetemi una riflessione. La lotta che si

combatte in Italia è stata troppo avaramente ridotta, nella considerazione storica, alla lotta tra conservatori di vecchia data e comunisti. Sembra che avverso l'ordine conservatore non ci siano che i comunisti: ciò non è vero. Vi è una larga parte di democrazia progressiva che nel vecchio ordinamento politico dicevano radicale o di generica democrazia progressista, di cui occorrerebbe tener conto. I comunisti hanno tentato di conservarlo in vita col Fronte popolare.

Ora la lotta conservatrice iniziata dagli americani, che consiste nel Patto Atlantico, e di cui la scomunica papale è un altro indizio, colpisce bensì i comunisti, ma colpisce altresì questo terzo elemento progressivo della società italiana il quale aveva diritto ad un maggiore rispetto da parte degli uni e degli altri.

Poco forse potrei essere interessato al fatto che il Papa scomunichi l'amico Pastore e gli altri che gli stanno accanto. Potrà essere interessante questo fatto, comunque non credo che ne risenta la salute fisica del collega Pastore e degli altri.

PASTORE, *relatore di minoranza*. Neppure quella morale.

LABRIOLA. Ma solo ho pensato che questa condanna colpisca anche un elemento il quale politicamente e moralmente sta oltre la parte comunista, anzi sta oltre la stessa parte socialista. La mia idea generica di tutta la situazione storica attuale è la seguente.

Dopo la caduta degli ordini nazisti e fascisti ci fu una svolta risoluta verso le soluzioni estreme ed avemmo una vera efflorescenza di democrazia avanzata. Molta democrazia, molto liberalismo si fece strada nel mondo. È accaduto quello che accade sempre nella storia; la storia è pendulare: i suoi movimenti assomigliano a quello di un pendolo, un po' in su ed un po' in giù. Adesso siamo nella fase della caduta, dopo l'estremismo di sinistra, l'estremismo di destra. Ed il Patto Atlantico è una coalizione di Stati i quali intendono conservare le forme sociali ed attuali ed impedire che esse abbiano uno sviluppo diverso da quello che risponde al loro sentimento. La scomunica papale è un elemento di questa situazione. Del resto, da che mondo è mondo, tutti gli uomini che hanno delle inclinazioni teologizzanti e catechistiche, fatalmente diventano dei conservatori. Spiegazioni psicologiche di questo fatto sono facili a trovarsi, ma è inutile che io vi accenni. Però, anche indipendentemente da ciò, possiamo prendere atto che noi siamo di fronte ad un vasto movimento che si presenta come un movimento di conservazione sociale. Io perciò non accetto la tesi che il Patto Atlantico sia la guerra; nè accetto la tesi che il Patto Atlantico sia la pace. Troppe assurdità sono incluse nel testo del Trattato, perchè si creda che il Trattato stesso sia la pace. Non è nè pace nè guerra; è, come dicevo all'inizio, la stasi politica, è l'arresto di una evoluzione storica la quale si presentava promettente sotto tutti gli aspetti.

Non ho da aggiungere altro. Personalmente, da quando ho incominciato a fare della politica, ho posto i miei poveri mezzi al servizio di una unica causa: la lotta contro la conservazione sociale e contro la conservazione morale. Per lo studio, che credo essere stato vigile ed attento, della storia d'Italia, mi sono persuaso che il caso dell'Italia è quello di un Paese interessato allo sviluppo delle forme democratiche e progressive. Dopo ciò io non ho bisogno di trarre le conseguenze. Gli interessi nazionali sono contro il Patto Atlantico, e volendo io servire tali interessi mi auguro che tutti coloro che condividono lo stesso punto di vista siano contrari al Patto Atlantico. (*Vivi applausi da sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casardi. Ne ha facoltà.

CASARDI. Onorevoli colleghi, nel primo dibattito sul Patto Atlantico, io presentai, insieme ad altro collega, un ordine del giorno nel quale si dichiarava il Patto Atlantico elemento di sicurezza per tutte le Nazioni contraenti, e che, data la posizione geostrategica del nostro Paese, è necessario attenersi ad una neutralità armata solidarizzando con le Nazioni dell'Europa occidentale. Questo concetto si ricollega al concetto della posizione dell'Italia sulle fatali vie strategiche, espresso dal Presidente del Consiglio e confermato da molti colleghi in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, e negato da altri. Io vorrei fissarmi per qualche minuto su questo lato della questione che non mi sembra senza importanza, anzi essenziale, ed esaminare questo aspetto del nostro problema, senza fare della

strategia a buon mercato: se sia o no l'Italia sulle fatali vie strategiche, per quali ragioni e fino a che punto, portando dei dati e delle cifre e dei ragionamenti che spero saranno accolti.

Evidentemente la posizione dell'Italia si inserisce nel grande e immenso teatro di operazioni che abbraccierà forse tutto il mondo ma che noi consideriamo per il momento noi riguardi – debbo parlare con tutta franchezza e aggiungo con tutta serena obiettività – della zona che abbraccia oggi tutte le terre occupate dalla Russia europea ed asiatica ed i Paesi satelliti: un immenso territorio circondato da quella che si chiama cortina di ferro che è una cortina che voi non avete probabilmente misurata, ma che io ho misurata ed è lunga 45 mila chilometri. La Germania che era un territorio limitato nei confronti di tale zona, poteva spostare gli eserciti da un fronte all'altro con la massima rapidità; ma fare dei grandi spostamenti in tal modo, in sì vasto territorio, non sarebbe molto facile tanto più se si pensi che l'estensione per parallelo delle Nazioni del blocco orientale è di circa 9 o 10 mila chilometri, a seconda che vi si comprendano oppur no gli Stati satelliti. Avremo quindi dei teatri di operazione separati, per quanto coordinati da direttive centrali nel tempo e nello spazio. Non è una figura geometrica, è un grande territorio del quale si possono considerare i vari fronti ed alcuni vertici che a me sembrano di particolare importanza in quanto che sono punti che determinano dei contatti ed in posizioni particolarmente nevralgiche. Questi vertici sono, a mio parere, i seguenti: nell'estremo Oriente la Corea, lo Stretto di Bering; venendo verso Occidente la zona di Petsamo dove confluiscono i confini della Finlandia, della Norvegia e della Russia; venendo a Sud nell'Europa, Valona, quarto vertice.

La innocente Corea che fu per tanti secoli libera ha cominciato a soffrire da quando si è compreso che era una posizione chiave. Nel 1931 il Giappone se ne è servito per occupare la Manciuria; nel 1937 se ne è servito nuovamente per provocare quel piccolo incidente – così è stato chiamato – che è stata la guerra cino-giapponese, durata 8 anni. Ora è divisa in due parti, lungo il 38° parallelo: a nord i russi, a sud gli americani. Potrà essere domani, nel caso malaugurato di conflitto (anche se ogni volta non ripeterò l'aggettivo *malaugurato* sarà sottinteso perchè lo sentiamo tutti e quindi lo considero pleonastico) un fronte di guerra, e ciò dipende soprattutto dalla situazione cinese. Il Giappone, che l'America ha smobilitato militarmente e psicologicamente orientandolo soltanto verso un rinascimento economico e sociale, è vicinissimo ed è una base americana.

Ad ogni modo è difficile fare delle previsioni in questo campo. Andiamo più in alto in un punto a cui pochi pensano, ma che potrebbe essere particolarmente delicato, a quel piccolo braccio di mare largo circa quanto il canale di Otranto, 35-40 miglia, che è lo stretto di Bering e che congiunge due continenti attraverso l'Alaska americana e la Siberia sovietica Nessuno dette importanza all'Alaska nel passato. La Russia la regalò quasi nel 1887 all'America per 7 milioni e 200 mila dollari. Il Congresso americano si opponeva e fu il Ministro degli esteri Seward che si ostinò a comprarla. L'ostinazione di Seward fu chiamata «the Seward's folly». Egli riuscì a far comprendere l'importanza dell'Alaska, e dopo aver lasciato la sua carica, se qualcuno gli domandava quale fosse stato il migliore suo atto durante la sua permanenza al posto di Ministro degli esteri egli rispondeva: «L'acquisto dell'Alaska, ma – aggiungeva – gli americani se ne accorgeranno soltanto dopo una generazione».

Si accorsero subito del valore dell'acquisto con la caccia delle pellicce pregiate e l'industria della pesca, ma se ne accorsero ancor più quando fu scoperta, 30 anni dopo, la prima miniera d'oro presso Nome, seguìta da quelle di piombo, rame, stagno, petrolio, carbone ecc., tutto un complesso che oggi costituisce la grande ricchezza dell'Alaska che gli americani tennero in riserva per un lungo periodo chiamandola *conservation program*.

Quindi penso che oggi la Russia sovietica consideri questo come un altro errore commesso dalla defunta Russia degli Zar. Certamente l'errore è stato commesso. Ma io ritengo che un'altra riflessione fa la Russia di oggi, cioè sulla posizione che essa avrebbe in quel settore se l'Alaska fosse ancora in sua mano.

L'Alaska è a contatto con il Canadà ed è un territorio ricco che può permettere di stabilirvi tutto ciò che può servire ad un potente esercito che in caso di guerra avrebbe potuto minacciare la pianura del Canadà. Ma questo oggi non è possibile. Ormai si dovrebbe fare un attacco attraverso lo stretto di Bering e attraverso un territorio inacessibile perchè l'Alaska è un paese montuoso in buona parte coperto da ghiacciai e facilmente difendibile. Ad ogni modo non è da escludere in quella zona qualche iniziativa.

Permettetemi ora di dire due parole sulle zone artiche. Si dice da più parti che in queste zone si troverà la soluzione della guerra. Molti dicono che vi saranno cose impreviste e che alcune Nazioni si preparano per la guerra polare. Le terre artiche ormai le conosciamo da quando l'audacia dell'uomo le ha conquistate, da quando il rombo dei motori ha violato i loro silenzi. Oggi esse sono un mare mediterraneo, un mare intorno al quale si affacciano tre Continenti. Esse non sono abitate, ma non sono più inaccessibili. Ognuna delle varie Nazioni interessate vi ha messo i suoi avamposti.

Partendo dall'Alaska che è tagliata dal circolo polare artico, e andando verso la Russia consideriamo la Siberia anch'essa tagliata, nella parte a Nord, dal circolo polare artico. La Siberia è pianeggiante a Nord, montuosa ad Ovest e a Sud, con la catena dei monti Altai e procedendo verso Est le catene dei monti Jablonoi e Stanovoi che degradano verso lo Stretto di Bering. Essa è ricca di miniere, se ne contano a centinaia e vicino ad esse centri industriali collegati fra loro mediante rotte aeree. A Nord sono le terre artiche dell'isola di Neangel, della Nuova Siberia, della Nuova Zemlia, la terra di Francesco Giuseppe e via discorrendo. Il sistema difensivo panamericano comprende le Svalbard, l'Islanda, la Groenlandia e le numerose isole dell'Arcipelago settentrionale del Canada.

In queste terre avanzate sono ormai a diecine le stazioni meteorologiche e di scoperta, numerose le basi aeree.

Esiste dunque già un'organizzazione in tutte quelle terre per la ricerca, l'avvistamento, e la intercettazione di tutto il movimento aereo. Quale importanza può avere in guerra quella zona ? Avremo un fronte terrestre nordico ? È difficile poter fare un'affermazione simile. Avremo piuttosto, un fronte che interesserà le operazioni di strategia aerea, e questo è importante sopratutto perchè le possibilità di sorvolo dell'Artide oggi sono grandissime. Il principio di trigonometria sferica secondo cui la linea più breve che unisce due punti di una superficie sferica è il circolo massimo che passa per quei due punti è oggi largamente sfruttato anche attraverso l'Artide, di modo che è possibile accorciare enormemente le distanze. Per esempio se noi volessimo recarci da Roma a S. Francisco per la via più breve dovremmo percorrere l'arco di circolo massimo (la distanza è di 10 mila 200 chilometri) e dovremmo passare a nord dell'Islanda. E dalla Russia per colpire i grandi centri americani dell'Atlantico e del Pacifico si potrebbe passare sull'Artide e così pure si potrebbero colpire dall'America i centri industriali degli Urali e della Russia europea. Vi dò qualche esempio: le isole Swalbard nell'Artide distano 7.000 chilometri da New York e da Washington. Dalla penisola del Ciutzki, l'estremo nord della Siberia continentale, a S. Francisco vi sono 5.000 chilometri. Dalla Groenlandia a Mosca vi sono 4.000 chilometri. Ecco in poche parole che con i moderni aerei, tenuto conto di queste distanze, è in sostanza la Russia che dal progresso ricava dei vantaggi maggiori, perchè attraverso l'Artide la Russia può arrivare a colpire l'America, mentre evidentemente la Russia può essere colpita dalle potenze occidentali da località più vicine, per esempio da Tobruch, da Bengasi, dal medio Oriente e da altri territori delle Nazioni occidentali.

La zona di Petsamo può considerarsi l'estremo nord-occidentale di questo immenso territorio che io sto delimitandovi; non possiamo però immaginare operazioni di grande stile in quella zona montuosa; la Russia non avrebbe interesse a mandarvi eserciti per urtare contro le montagne, per scopi che potrebbe raggiungere in modo diverso, più semplice e con minor dispendio di forze. La Norvegia e la Danimarca sono nel Patto Atlantico, hanno chiuso a chiave lo Skager Rak e il Kattegat. Evidentemente questa era una delle ragioni per cui alla Russia non piaceva che

queste due Nazioni entrassero nel Patto Atlantico. Si arriva così a Stettino, e di là lungo la linea che tutti troppo bene conoscono si arriva all'Adriatico, alla Jugoslavia (con Tito, senza Tito, contro Tito, non lo sappiamo) e finalmente a Valona all'imboccatura dell'Adriatico, oggi base di grande interesse per noi. Siamo nel Mediterraneo. Che cosa potrebbe avvenire? Certamente, nel caso deprecatissimo in cui la cortina di ferro del fronte Ovest diventasse una cortina di fuoco vedremmo in movimento gli eserciti russi che cercherebbero di avanzare verso ponente. Non facciamo profezie, ma ragioniamo a lume di buon senso. Quali sarebbero gli scopi di tale tentativo? Principalmente quelli di raggiungere la Manica e l'Atlantico, perchè la guerra dei sommergibili per la terza volta si ripeterebbe, e questa volta in modo diverso perchè i sommergibili hanno fatto dei progressi in quattro anni molto superiori a quelli che non abbiano fatto da quando sono nati al 1945. Infatti i sommergibili prima avevano in immersione una velocità massima di dieci miglia all'ora, mentre oggi tale velocità può raggiungere le 25 miglia all'ora grazie a speciali apparecchi inventati dai tedeschi negli ultimi anni di guerra, presi dalla Russia e dagli americani, perfezionati dagli uni e dagli altri ed altri, che permettono anche di stare per dei mesi in immersione e di avere un'autonomia che può arrivare fino alle 22-23 mila miglia. Quindi vedete bene quale interesse vi è ad arrivare all'Atlantico e riuscire ad organizzare coll'arma subacquea l'attacco ai convogli americani che vengono in Europa. Certo l'obiettivo dei Russi sarebbe di arrivare all'Atlantico e quindi si giungerebbe ad un fronte che va dai Pirenei, attraverso la Provenza, la Jugoslavia, l'Albania, il Nord della Grecia e poi il Caucaso; un fronte rivolto verso sud, che si affaccerebbe sul Mediterraneo ove si protendono le grandi Penisole, la Penisola Iberica, la Penisola Italiana e la Penisola Greca. Giunti a questo punto, devo leggervi alcune cifre per quello che riguarda la posizione dell'Italia. Diamo un'occhiata a ciò che è avvenuto nell'ultima guerra perchè è da quegli avvenimenti che possiamo prendere le mosse per ragionare. Quali sono state le perdite della marina inglese e della marina italiana? Ci sarebbero da aggiungere le navi di altre bandiere, ma non abbiamo dati sicuri, questi invece sono quasi sicuri. La marina italiana ha perduto in totale 240.540 tonnellate; la marina britannica ha perduto 411.931 tonnellate in navi da guerra; ci sono poi le navi mercantili.

E da chi sono state prodotte queste perdite? Da mezzi navali per il 53 per cento, da mezzi aerei per il 33 per cento, da cause imprecisate, ignote per il 12-14 per cento. Queste cifre ci dimostrano l'accanimento con cui si è combattuto nel raggiungere i vari obiettivi: da parte dell'Italia, per alimentare i corpi di spedizione in Africa settentrionale ed impedire il traffico dei rifornimenti avversari da Ponente verso Levante, e per quel che riguarda l'Inghilterra per conseguire gli scopi inversi. Ma queste cifre dimostrano soprattutto i danni che può infliggere - ed eccomi al punto sostanziale - ad una marina avversaria una Nazione che possegga, o che occupi, la Penisola italiana, le sue basi aeree navali.

La Russia, come si sa, non possiede una flotta di superficie. Onorevoli colleghi, il punto è delicato. Le nostre forze di superficie nell'ultima guerra - corazzate, incrociatori, siluranti, navi scorta - hanno per tre anni e più assolto il diuturno, duro, difficile, esasperante compito di proteggere i convogli che si recavano in Africa. Hanno compiuto superbamente il proprio dovere esponendosi continuamente, trasportando materiali oltremare, soprattutto in Libia. In totale 1.179.811 uomini e 3.871.358 tonnellate di materiale. Ma quanto alle perdite subite dal nemico, dato che le nostre navi da superficie erano occupate principalmente nel suddetto compito, soltanto il 12-15 per cento sono state prodotte da navi di superficie. Il resto delle perdite, vale a dire l'85 per cento circa, sono state prodotte da sommergibili, dall'aviazione, dai mezzi d'assalto, cioè mezzi bellici che può avere anche una Nazione che non possegga una flotta di superficie. Noi sappiamo bene che durante l'altra guerra gli austriaci impiegavano sommergibili ricevuti via terra, smontati e montati poi nelle basi dell'Adriatico. Questo può accadere anche ora.

Ma si dirà: hanno necessità gli alleati di entrare nel Mediterraneo? Non possono assolvere il loro compito per altre vie e in altri modi? Gli occidentali devono poter trafficare

nel Mediterraneo perchè si tratta di difendere la Grecia e l'Arcipelago ellenico e il Medio Oriente, coi suoi immensi giacimenti di petrolio. Possono venire per il Canale di Suez che è rimasto nell'ultima guerra integro, ma questa volta con i progressi dell'aviazione, con i mezzi distruttivi che gli aeroplani posseggono, esso andrebbe sicuramente distrutto. Voi sapete che oggi ci sono persino delle bombe che racchiudono un Radar, che conduce la bomba a colpire il bersaglio.

Con tali mezzi esistenti, potrà il sistema difensivo del Canale di Suez salvarsi, potrà lo stesso Canale di Suez, che è in fondo un filo d'acqua, costituire materialmente una sicura via di comunicazione? Io lo ritengo alquanto difficile. Vi sarebbe è vero, il vantaggio di possedere le coste dell'Africa settentrionale, ma per il trasporto di materiali esso non sarebbe grande. Vi sarebbe anche la grande linea di comunicazione rappresentata dalla lunga autostrada litoranea della Libia di 1822 chilometri. Ma è una autostrada che si può danneggiare facilmente e continuamente. Il percorso sarebbe quindi malsicuro.

A parte ciò occorre considerare le distanze. Le distanze sono maggiori di parecchie migliaia di miglia facendo il periplo dell'Africa, invece che andare direttamente nel Mediterraneo orientale, o passando a sud dell'Africa per raggiungere il Golfo Persico per alimentare la guerra nel Medio Oriente. Per andare nel Golfo Persico facendo il periplo dell'Africa, si compiono 10.400 miglia, passando per il Mediterraneo se ne compiono 6.500, con una differenza di quasi 4 mila miglia.

LUSSU. Mi sembra, onorevole Casardi, che lei non sia nel tema. Lei è nell'Oceano Indiano, mentre noi discutiamo sull'Oceano Atlantico.

CASARDI. Mi pare che lei non mi stia seguendo: io sto facendo osservare la differenza di distanze per giungere nel Mediterraneo direttamente oppure con il periplo africano.

Comunque, visto che la mia parola non la convince, lasciamo parlare il signor Churchill. Il signor Churchill, nelle sue recentissime memorie, parlando della guerra in Egitto, si esprime così: « L'invio dei mezzi attraverso il Mediterraneo era difficile. L'Ammiragliato aveva dichiarato di non essere in grado di far passare nemmeno un convoglio militare attraverso il Mediterraneo per via degli attacchi aerei. Le navi dovevano quindi fare il giro dell'Africa ». (Faccio una riserva: Churchill ha dimenticato la marina, ma le cifre che vi ho detto mi pare sopperiscano a questa forse involontaria svista).

« Sempre a proposito dell'Egitto, mi pareva della massima importanza poter far passare i convogli specialmente quelli che portavano dei mezzi corazzati e di artiglieria attraverso il Mediterraneo piuttosto che far compiere loro il giro dell'Africa. Era un obiettivo per cui » – continua Churchill – « valeva la pena di correre molti rischi; mandare una divisione dall'Inghilterra all'Egitto facendole fare quel lungo giro per rendere sicuro il suo viaggio voleva dire toglierla dalla lotta per tre mesi. Ma erano mesi preziosi e noi avevamo poche divisioni; a parte il fatto della necessità di rifornire Malta ».

Aveva ragione Churchill nell'affermare essere necessario per l'inglesi attraversare il Mediterraneo anche correndo rischi. Ora la conclusione – e credo di avervi persuaso – è che un attacco alla penisola italiana, una occupazione da parte di chi è interessato ad agire contro i Paesi occidentali offre tali vantaggi che ciò avverrebbe quasi sicuramente. Vi sono casi di neutralità, di non belligeranza; abbiamo un caso di grande importanza, nell'ultima guerra: Russia e Giappone che appartenevano a due blocchi che lottavano per le loro esistenze e che non si sono fatti la guerra. La Russia si è mossa per occupare la Manciuria quando stavano per cadere le bombe atomiche sul Giappone. Ma la neutralità viene mantenuta fino a che conviene mantenerla, e non basta che convenga a noi; bisogna che convenga anche ai signori che sono a Nord-Est.

A loro conviene subire il fascino e l'attrazione della Valle del Po la quale potrebbe anche servire come mezzo di passaggio per attaccare la Francia sulle Alpi. Lo sappiamo tutti, ed allora non c'è che da armarsi, che di cercare ogni mezzo che serva per armarci e per difenderci. Noi abbiamo bisogno di mezzi e quindi dobbiamo rivolgerci a chi ce li può e ce li vuol dare. Con tutto ciò speriamo che il mondo non seguiti a trattare l'Italia come

una terra di invasione e di conquista, ma che guardi invece alla bianca luce che emana da Roma Cristiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione di sussidi ai danneggiati dal nubifragio del 7 luglio 1949 nelle provincie di Mantova, Reggio Emilia, e Modena » (564), d'iniziativa dei senatori Menotti, Fantuzzi e Pucci;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il disegno di legge: « Assegnazione di farmacie e di rivendite di generi di monopolio ai cittadini che ne sono stati privati per motivi politici » (565).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Gasparotto ha presentato, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), la relazione sul disegno di legge: « Istituzione del Consiglio supremo di difesa » (355).

La relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà poi posto all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza:

LEPORE, *segretario;*

Al Ministro dei trasporti, per sapere quanto vi sia di vero nella notizia diffusasi in questi giorni, con dolorosa sorpresa di Autorità e di cittadini, relativa ad un provvedimento del Ministero dei trasporti, con cui la stazione ferroviaria di Carpinone viene privata delle prerogative finora godute ed entra a far parte, previa disabilitazione, delle piccole e comuni stazioncine di transito, e con il conseguente effetto della soppressione del posto di uno dei due funzionari addetti al movimento e della cessazione di ogni attività dalle ore 14 alle ore 6 del giorno successivo.

Chiede, inoltre, ove la notizia corrisponda a verità, se il Ministro non ritenga necessario, opportuno ed urgente revocare il provvedimento che, mentre ferisce il prestigio sempre goduto dalla stazione ferroviaria di Carpinone, per la sua nota importanza, danneggia seriamente la popolazione di Carpinone e dei Comuni viciniori, che hanno il loro sbocco ferroviario allo scalo di quella stazione, attraverso un notevole traffico di persone e di merci, senza contare che la ridetta stazione è destinata, come pel passato, con la progettata ricostruzione della tratta Roccaraso-Carpinone, ad assumere il ruolo di una stazione di rilevante importanza, quale centro di convergenza delle linee Sulmona-Carpinone-Isernia-Vairano e Campobasso-Carpinone-Isernia-Vairano.

L'interrogante ha fiducia che il Ministro competente sentirà il bisogno di favorire, non già di danneggiare, nel campo ferroviario, una zona del Molise che conosce soltanto le devastazioni e le sventure della guerra e non merita perciò provvedimenti di rigore, che hanno l'aspetto di castigo e di punizione, che sa di non meritare e che la umiliano e la danneggiano.

CIAMPITTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende prendere l'iniziativa di modificare l'articolo 1 del decreto 21 aprile 1947, n. 629, al fine di consentire l'ammissione ai concorsi per la presidenza delle scuole medie agli insegnanti forniti di diploma di lettere, rilasciato dagli Istituti superiori di magistero.

Tale modificazione sarebbe una palese ingiustizia del vigente decreto, il quale adot-

tando la dizione «forniti di laurea», esclude dai concorsi coloro che hanno conseguito un titolo sostanzialmente identico, salvo che nel nome, alla «laurea in materie letterarie», che oggi dispensano i magisteri italiani. La modificazione sembra inoltre opportuna per l'evidente analogia col bando di concorso per il personale di segreteria (decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243), per il quale è stata adottata la dizione: Articolo 3 - Alla carica di segretario negli Istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale si accede mediante concorso pubblico per esami al quale sono ammessi gli aspiranti in possesso del diploma di maturità classica o scientifica, o di abilitazione magistrale, o di ragioniere e perito commerciale *o di titolo equipollente* conseguito *secondo i precedenti ordinamenti scolastici.*

LAMBERTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione dello stato di abbandono in cui versano molti importanti monumenti della Sardegna, specialmente dell'età nuragica e del Medio Evo romanico, non ritenga opportuno l'istituzione di una seconda sovraintendenza alle antichità, e di una seconda sovraintendenza ai monumenti, con sede a Sassari, o, in via subordinata, di una sezione staccata delle due sovraintendenze di Cagliari.

LAMBERTI.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere quali decisioni abbia preso o intenda prendere a seguito del voto del Consiglio comunale di Vittoria (Sicilia), comunicato telegraficamente a codesto Ministero, del 13 giugno u.s., in merito al collegamento telefonico della frazione di Scoglitti con Vittoria, capoluogo, collegamento già concesso a termini del decreto-legge 30 giugno 1947, n. 703, e successivamente negato. Non è superfluo far notare l'utilità e l'urgenza di provvedere al collegamento telefonico di cui sopra è cenno, per il vasto movimento commerciale della esportazione dei primaticci in quella zona.

MOLÈ Salvatore.

Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere quando ritengano iniziare i lavori dei cantieri di rimboschimento in Calabria, dove una fortissima disoccupazione minaccia da lungo tempo l'esistenza fisica d'intere popolazioni come a Roccaforte del Greco, Condufuri, Mammola, Bova Marina, per tacere di tutti gli altri comuni posti sulla riviera jonica e se non ritengano propizia la stagione estiva in corso per i suddetti lavori prima che sopraggiungano le stagioni piovose quando cioè in montagna è pregiudicato ogni lavoro di sistemazione agraria e di rimboschimento.

MUSOLINO.

Al Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano legittimo — in virtù delle disposizioni vigenti — riconoscere ai Magistrati richiamati alle armi e destinati, come giudici, ai Tribunali Militari, le indennità di carica e di toga in considerazione — a prescindere da altri argomenti — che essi sono chiamati ad esercitare funzioni sostanzialmente identiche a quelle da essi esercitate come giudici ordinari.

In subordinata, per conoscere se non intendano presentare al Parlamento un disegno di legge che regoli la materia nel senso suindicato.

JANNUZZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario ed opportuno completare la zona industriale di Reggio Calabria i cui lavori sono stati sospesi per mancanza di fondi. Ciò per evitare la perdita di ciò che fin'oggi è stato fatto e per portare a termine un'opera che risponde alle esigenze dell'industrializzazione della Calabria come è nei voti della popolazione e nel programma enunciato dallo stesso Governo.

MUSOLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente procedere ad un ulteriore sostanziale finanziamento, onde completare la zona industriale di Reggio Calabria, i cui lavori sono da tempo sospesi per mancanza di fondi. Tale sospensione non

solo ritarda la promessa industrializzazione del Mezzogiorno, ma costituisce grave danno per i lavori fino ad oggi eseguiti.

PRIOLO.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Seguito dello svolgimento delle seguenti interpellanze:

MANCINELLI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere a carico dei responsabili della brutale aggressione da parte della forza pubblica, di cui sono stati oggetto i partigiani riuniti a Decima di Persiceto, nel pomeriggio del 22 maggio u. s., in una manifestazione regolarmente autorizzata dalla Questura, durante la quale senza giustificazione alcuna, numerosi di essi, compresa una donna alla presenza di un suo piccolo figlio, furono contusi e feriti, e il vessillo di un glorioso reparto partigiano calpestato nel fango.

BOSI (FANTUZZI, FORTUNATI, FERRARI, PUCCI, PUTINATI, SALVAGIANI). - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli risulta che in alcune provincie dell'Emilia alcuni proprietari agrari fanno opera di intimidazione, ostentando armi e minacciando i lavoratori con le stesse.

Se gli risulta inoltre che nelle suddette provincie circolano squadre munite di armi da fuoco al servizio dei proprietari terrieri e quali provvedimenti ha preso o intenda prendere.

ALLEGATO (GRAMEGNA, ROLFI, VOCCOLI, LANZETTA). - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo della Repubblica approva la condotta tenuta dalla Polizia in Puglia durante l'agitazione dei braccianti agricoli.

FARINA. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere verso comprovate azioni illegittime delle autorità di pubblica sicurezza della provincia di Pavia in occasione dello sciopero dei braccianti.

MENOTTI. - *Al Ministro dell'interno.* — Sul comportamento illegittimo dell'Autorità della provincia di Mantova di fronte alle provocazioni e agli atti di violenza di quei proprietari agrari verificatesi nel corso dello sciopero dei braccianti.

MANCINELLI. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni della carenza delle autorità governative di fronte ai gravi fatti delittuosi verificatisi durante lo sciopero dei braccianti a Bolognina di Crevalcore (Bologna) dove un proprietario terriero ha fatto irruzione nella Camera del Lavoro, ha sparato contro un cittadino e minacciato con arma altri cittadini; dove lo stesso proprietario terriero ha assunto ai lavori agricoli elementi estranei alla categoria trasferendoli nella sua azienda da altre località, senza la prescritta autorizzazione dell'Ufficio del lavoro e senza l'intervento dell'Ufficio di collocamento; dove lo stesso proprietario terriero ha ingaggiato una banda di individui che hanno aggredito armati, e ferito il Segretario della Federterra di Bologna Armaroi Silvano e Bignami Lionello e che insieme a carabinieri hanno perquisito e minacciato liberi cittadini, attentando alla loro libertà, terrorizzando, e facendo rivivere in atto lo squadrismo fascista.

PELLEGRINI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo giudizio sulle illegalità e sulle violenze esercitate dalle forze di polizia in provincia di Padova, a danno dei lavoratori nel corso dello sciopero bracciantile.

OTTANI. - *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che le sistematiche intimidazioni sopraffazioni e violenze che le Camere del lavoro di San Giovanni in Persiceto, di Decima e di altri centri della provincia di Bologna, praticano contro gli aderenti ai sindacati liberi, sono continuate anche dopo il feroce assassinio del dottor Giuseppe Fanin e sono recentemente sboccate nella barbara aggressione del sindacalista Riccardi Elvio consumata il 23 maggio u. s.,

a Decima, accompagnata da altri fatti di violenza, e hanno superato ogni limite di umana sopportazione, provocando un senso di diffusa esasperazione, l'interpellante chiede al Ministro di conoscere l'esito delle indagini dirette a individuare gli istigatori e gli autori materiali degli illegalismi e dei reati suaccennati, e di sapere quali ordini intende impartire per prevenire la ripetizione dei fatti deplorati, dovuti soprattutto all'intervento di squadre organizzzate fatte affluire da paesi e provincie limitrofi e alla propaganda infame di odio e di calunnie contro le autorità, le forze dell'ordine e i lavoratori non asserviti alla Camera del lavoro, che è abituale in tutte le adunate pubbliche e private tenute dagli agitatori estremisti.

ZELIOLI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze che hanno determinato le recenti agitazioni agrarie nel Cremonese, e per sapere quali provvedimenti sono stati presi dalle autorità contro i seminatori di odio e i provocatori di violenze.

ALLE ORE 16,30.

I. Votazione per la nomina dei rappresentanti nell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

II. Discussione del disegno di legge:

BERTINI ed altri. - Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e condono in materia annonaria per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245 e sue successive modificazioni, nonchè per i reati comunque preveduti da leggi antecedenti o successive al decreto-legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti (424).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949 (550) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni per l'alienazione di navi mercantili a stranieri (441).

2. Deputato GARLATO. - Modificazione dell'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686 (479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. ZOLI. - Norme per la redazione degli atti di morte dei condannati a morte per la causa della libertà (491).

4. MACRELLI ed altri. - Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. PALERMO. - Modifiche al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato (43-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti